ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trimes.	Estero anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	5 —	2.50	—	8 —	4 —	—
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	—	17 —	8.50	—

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono — Direzione ed Amministrazione Via Milano 2. — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE ... Pubblicità economica: ... briche. - Avvisi L. 2 la linea ... L. 2 la linea ... tesimi 80 la ... esclusivamente ... o spazio di linea ... punti. Piccola cron... alla Unione Pub... italiana ROMA - Via Tritone, 2 e sue Succursali.

Anno XXXIV QUARTA EDIZIONE Martedì 15 Agosto 1916 ROMA Martedì 15 Agosto 1916 QUARTA EDIZIONE Num. 226

Nuova linea sul Carso sfondata: altri 800 prigionieri

Da Gorizia a Monfalcone

(dal nostro inviato speciale al fronte)

BASSO ISONZO, 13 agosto.

Mentre nella città liberata si riaprono le case, e si rianima la speranza di una vita tranquilla e prospera, s'ode da vicino rombare ancora la guerra, e dalle verdi e ridenti colline tutte intessute di ferro ne giungono i segni. Il cielo è traversato da sibili e da stridii preannunzianti scoppi che fan tremare gli edifici dalle fondamenta. Nel bel mezzo della piazza del Duomo, una granata austriaca ha scavato una grande pozza; altre si sono abbattute intorno al Castello e per le vie della città, ma specialmente nei sobborghi. A S. Andrea le fiamme sono appena spente. Di quando in quando, i soldati e i cittadini che escono fuori di casa, sono costretti a ripararsi alla meglio, gettandosi a terra, dietro qualche muro; ma ciò è fatto tranquillamente, senza sgomento, come per abitudine. La popolazione segue con molto interessamento lo svolgersi della lotta che ferve sul Colle San Marco e nelle adiacenze; interroga i soldati che tornano di là e si raccoglie in piccoli crocchi; fa supposizioni, commenti ed auguri. Vi è chi ha trasformato il tetto della propria abitazione in osservatorio da guerra. Nei caffè, fra il tintinnire dei cristalli, non si parla che delle truppe italiane avanzanti quasi prodigiosamente verso le mète segnate dal Destino. Ad un tratto si sparge la voce di un nostro successo qui alle porte della città. L'hanno data per primi alcuni soldati della Sanità che portavano dei feriti sulle barelle; e la voce si è propagata dai sobborghi al centro, di via in via, di casa in casa. Gli austriaci sono stati cacciati da un'altura che dal Borgo Vienna conduce a Tivoli, lungo la valletta del Vertojbica. La voce è ben presto confermata dagli stessi feriti, ed empie di gioia i soldati e la popolazione.

Intanto, in municipio si lavora instancabilmente per gettare le basi del nuovo regime. Si distribuiscono viveri, si aprono magazzini di vendita, si provvede al ricovero delle famiglie senza tetto, si disciplina il corso della moneta, si provvede all'ordine pubblico, all'igiene, al funzionamento, sia pure provvisorio, di tutti i servizi.

Il commissario civile, maggiore Sestili, è coadiuvato egregiamente dal segretario, dottor Vecchi. Esso ha già pubblicato un manifesto alla popolazione.

Si aspetta di ora in ora il ritorno dell'avv. Vittorio Cesciutti, profugo da Gorizia da oltre un anno, perchè perseguitato dall'Austria per i suoi sentimenti liberali. Avrà festose accoglienze. Il nostro Governo ha voluto che tornasse subito nella città liberata, di cui sarà il capo. Chi non tornerà, è monsignor Faidutti, quest'italiano rinnegato, che infaticabile, dotato non di molto ingegno, ma di moltissima furberia volpina, ha saputo sfruttare i suoi uffici di capitano provinciale e di prevosto dei canonici di Gorizia per fare i propri interessi e rovinare economicamente e politicamente tutto il Friuli irredento.

Un nostro ufficiale ci accompagna al pianterreno di un palazzo, dove è un deposito di armi e di munizioni austriache abbandonate nella fuga dalla città. Vi si riforniva un reparto di zappatori. Fucili, bombe a mano, bombole e maschere pei gas asfissianti, sacchi di tela, indumenti sono ammucchiati agli angoli del salone; ma l'occhio è specialmente colpito da una grande quantità di mazze di legno fornite di chiodi che servivano per massacrare i nostri soldati. Il deposito principale di queste armi ignominiose era a Lubiana. Gorizia ne aveva una succursale.

Occorreranno altri giorni prima che spariscano i segni di lotta e di devastazione impressi in ogni angolo della città; e non alludo tanto alle case danneggiate dal fuoco, quanto allo immenso strato di piccoli detriti della guerra che sono disseminati ovunque: bossoli, scatolette di latta, scarpe, berretti, armi spezzate, giornali, lettere, brandelli di ogni materia, confusi insieme in una esacerbazione irritante di colori e di lezzi. Su questo strame che pavimenta la città liberata, ma non detersa, si affondano, l'una dopo l'altra, le granate austriache.

Valle del Vippacco

Chi esce da Gorizia per San Pietro o per Sant'Andrea, può percorrere, tra Savogna e Vertojba, la pianura dalla quale la nostra cavalleria ha spazzato completamente il nemico, al di là del Vertojbica. Scende sino alla Valle del Vippacco che circonda le pendici settentrionali del Carso e da Rupa può salire fino al Nad Logem, che è già nostro, e percorrere il vallone per dirigersi verso Oppacchiasella. E' il terreno delle nostre più recenti conquiste. Vi raccoglierà il racconto di numerosi episodi di valore; vedrà quanto ardua, specialmente per difficoltà naturali, fosse l'impresa compiuta dai nostri.

Dalla Valle del Vippacco, teniamo la parte dominata dalle alture del Carso, che abbiamo in nostro possesso. Il nemico ci contrasta l'avanzata sul costone del Carso, ad est di Nad Logem, appunto perchè sa che, progredendo da quella parte, potremmo togliergli anche le sue posizioni di valle intorno a Raccogliano, Biglia e Ranziano, che ora sta febbrilmente rafforzando. Noi siamo avviati verso la conquista della intera valle del Vippacco e dell'intero Carso; ma ci viene opposta una tenace resistenza, giustificata dalla importanza dei luoghi che il nemico dovrebbe perdere. Non è forse molto lontana qualche buona sorpresa. I bollettini del generale Cadorna sono sobri e non peccano certo di imprudenza; ma il Vippacco è, già per sè stesso, un fiumicello che abitua alle sorprese. Una parte delle sue acque segue misteriose vie sotterranee e va ad alimentare i laghi di Doberdò e di Pietra Rossa, nella parte opposta del Carso.

Traverso il Carso

Per effetto delle nostre recentissime rapide conquiste, possiamo ora salire in automobile, con relativa tranquillità, fino alle cime del San Michele ed a San Martino. Le strade, una volta terribili, che conducevano alle nostre ultime trincee dei boschi e del Castello Nuovo, sono ora allargate e migliorate. Vi attendono con operosità fervida i nostri soldati, incuranti degli «shrapnels» che piovono di quando in quando.

Giungendo alle cime contese per sì lungo tempo al valore delle nostre truppe, si può finalmente godere — non più appiattati, come una volta, in un piccolo osservatorio — l'intera vista del Carso. Un'aria di liberazione vi domina. Tutta l'asperità dell'altipiano che ci costò tanto sangue e tante ansie, è d'un tratto quasi raddolcita. Ma restano ben visibili, ora più che mai, i segni della formidabile difesa nemica. Le trincee austriache nelle quali siamo potuti penetrare e che abbiamo trovato ricolme di cadaveri, erano profonde e solidamente costruite, con blindamenti che sembravano imperforabili, e cinte di più ordini di reticolati e di cavalli di Frisia. Soldati ed ufficiali vi dimoravano comodamente come in casa propria, quantunque sapessero di averci dovunque molto vicini e vigilanti. L'azione del 6 agosto li colse di piena sorpresa; onde più grave dev'essere stato il loro rammarico per avere perduto posizioni così importanti.

Fra una linea di trincee e l'altra sono cadaveri che, dallo stato della loro maggiore o minore conservazione, mostrano di appartenere ai periodi diversi della nostra guerra. Cadaveri di ieri, cadaveri di qualche mese fa, cadaveri dell'anno scorso. Ve ne sono di mummificati, di incartapecoriti, di più o meno avanzata putrefazione: e l'uno è accanto all'altro, o sovrapposto all'altro, con la consueta confusione che di tutte le cose fa la guerra.

Con la presa di Doberdò, del Crni Hrib e di Oppacchiasella si è consolidata ed estesa notevolmente la nostra occupazione del medio Carso, come la espugnazione del Cosich, del Debeli e della quota 121 ha molto più reso tranquilla la zona di Monfalcone, dove fino ad ieri imperversava una bufera di fuoco. Sembra un sogno. Ora si può traversare tranquillamente Monfalcone senza correre il continuo rischio di essere investiti da una granata; si può rimanere fermi sulla piazza; si possono visitare ad una ad una le case flagellate dal fuoco. Anche la zona di Selz è calma. Per le vie si incontrano numerose e folte colonne di prigionieri che se ne scendono giù con l'andatura di armenti magri e stanchi. Sono con essi parecchi ufficiali che hanno uno scialbo e dubbio sorriso.

Cade la sera. Da Monfalcone si odono scoppi lontani. Il Lisert e le foci dell'Isonzo si velano di vapori rossicci. Ed una voce par che vi assalga l'anima pensosa:

— Al mare! al mare!

Alighiero Castelli.

IL COMUNICATO DI STASERA

Una nuova poderosa linea di trinceramenti nemici sfondata e presa.

COMANDO SUPREMO, 14 Agosto 1916.

Sul CARSO continuò ieri la vigorosa pressione delle nostre truppe. Ad est di NAD LOGEM (quota 212), fu sfondata un'altra poderosa linea di trinceramenti nemici, prendendovi circa 800 prigionieri dei quali 12 ufficiali.

Nella zona di GORIZIA, duello delle artiglierie. Quella avversaria lanciò alcune granate nella città e sui ponti dell'Isonzo.

Lungo la rimanente fronte, piccoli vivaci scontri sulle pendici di P.ta FORAME (R. Felizon - Boite), alla testata del R. COSTEANA (Boite) alle falde del M. CIVARON (Valle Sugana). Il nemico fu da per tutto respinto e lasciò nelle nostre mani una cinquantina di prigionieri.

L'artiglieria avversaria bombardò ieri gli abitati nelle alte Valli del CHIARZO' e del CORDEVOLE. Fu fatta tacere dalle nostre batterie.

Velivoli nemici nella passata notte lanciarono bombe su MONFALCONE e su altre località del basso ISONZO: non sono segnalate vittime, nè danni.

CADORNA.

Una giusta e necessaria rappresaglia

contro la barbarie del nemico

Il Comando Supremo austriaco ha notificato al Supremo Comando Italiano, per mezzo di parlamentari, un suo ordine allo esercito nel quale si ordinava la fucilazione dei nostri soldati trovati in possesso di cartucce esplodenti ovvero vestiti di uniformi austriache.

Di fronte a tale tracotanza e al tentativo di attribuirci metodi a noi sconosciuti fatto in malafede da un nemico che è esso, invece, colpevole di innumerevoli violazioni delle leggi di guerra e contro il quale vane riuscirono le nostre denunzie e proteste, il Comando Supremo Italiano ha emanato all'esercito il seguente ordine:

« Sin dall'inizio della guerra mi sono state segnalate dai dipendenti Comandi numerose e gravi violazioni delle leggi e degli usi di guerra, commesse dal nemico; uso di proiettili esplodenti o dum-dum di accertata fabbricazione per parte dello Stato nemico; saccheggio ed incendio di abitati; denudazione ed oltraggio di cadaveri di nostri militari; cattura di nostri porta-feriti; medici e cappellani intesi al pietoso ufficio di raccogliere i feriti o seppellire i morti; impiego delle nostre uniformi; simulazione di resa mediante levata di mani o false grida; uccisione per mezzo di mazze chiodate di nostri militari trovati feriti o svenuti; tiri diretti su nostre ambulanze, sezioni di sanità od ospedaletti. Essendo riuscite vane, sia le proteste formulate da questo Comando per mezzo dei bollettini di guerra e di comunicati ufficiali; sia le denunzie rivolte al Comitato Internazionale della Croce Rossa in Ginevra, ordino: tutti i militari nemici di qualunque grado che venissero trovati in possesso di proiettili a pallottola esplosiva od a deformazione e comunque artificiosamente deformati, oppure vestiti di nostre uniformi e che venissero sorpresi nell'atto in cui commettono taluna delle violazioni dianzi accennate, verranno immediatamente passati per le armi. Del fatto verrà ogni volta inviato rapporto a questo Comando, per via gerarchica.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito: firmato: **CADORNA.** »

Le innumerevoli constatate violazioni delle leggi ed usi di guerra con iniqua insistenza perpetrate dal nemico dall'inizio della guerra ad oggi hanno indotto il Comando Supremo Italiano a portare l'ordine a conoscenza del Comando Austriaco per mezzo della stampa neutrale anzichè con l'invio diretto di parlamentari, ad evitare che il nemico potesse non rispettarne la inviolabilità come in passato è già altra volta avvenuto.

Il nostro valore testimoniato dal nemico

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Un capitano austriaco, preso da noi prigioniero il giorno 4 agosto a Quota 85 nel settore di Monfalcone, ha dato delle interessanti informazioni intorno agli effetti micidiali della nostra artiglieria ed al valore delle nostre fanterie nei recenti combattimenti sul Carso. Ecco le sue testuali parole:

« Il bombardamento assunse una tale violenza quale io mai avevo visto in due anni di guerra. Era spaventoso: era l'inferno quale lo può raffigurare la più fervida fantasia. Tutto fu raso al suolo. Nulla è più rimasto di quella superba sistemazione difensiva che era il nostro orgoglio e la nostra forza. Non ostante le numerose caverne da noi costruite, abbiamo avuto perdite gravissime. Tutto il terreno, tutte le trincee erano disseminate di morti e di feriti imploranti soccorso. Il mio battaglione è stato tutto distrutto. Io debbo la vita al fatto di essere rimasto in caverna fino all'ultimo, quando il fuoco dell'artiglieria italiana si allungò: allora balzai fuori coi miei uomini ma era troppo tardi. La fanteria italiana con un attacco fulmineo, travolgente era già sulle nostre posizioni; e fui fatto prigioniero. »

Dopo aver date altre importanti indicazioni ed aver manifestata la speranza che l'avanzata italiana potesse essere fermata nel tratto tra Monte Cosich e il mare dalle riserve di corpo d'armata, l'ufficiale austriaco così concluse:

« Non avrei mai creduto l'esercito italiano capace di svolgere un'azione offensiva di tanta violenza. Prima della guerra lo disprezzavo; a mano a mano ho dovuto persuadermi che avevamo di fronte dei nemici degni di tutto il nostro rispetto. Oggi poi debbo riconoscere che la fanteria italiana si batte magnificamente, come le migliori fanterie del mondo, e che l'artiglieria è meravigliosa ».

E' opportuno notare che il capitano austriaco, che così ha parlato, mantenne sin dal momento in cui fu fatto prigioniero un contegno assai fiero e si rifiutò di rispondere a qualsiasi domanda. Le notizie testè riportate furono da lui date conversando con altri ufficiali austriaci ed acquistano perciò indiscutibile carattere di verità.

La vittoria di Gorizia

e le preoccupazioni tedesche

ZURIGO, 13. — Il Maggiore Moraht scrive nel *Berliner Tageblatt*.

Considerando militarmente la situazione sul fronte dell'Isonzo dobbiamo riconoscere che l'audace impresa dei nostri alleati tendente a proteggere Gorizia e a creare una porta di irruzione è stata sepolta.

Le Stuttgarter Neues Tagblatt scrive: Non vogliamo prendere alla leggera la caduta di Gorizia. Può darsi non avesse più importanza strategica come all'inizio della guerra e si deve sperare che gli austriaci abbiano rese inespugnabili le posizioni montuose dietro Gorizia. Ma non conviene celare che questo successo italiano rinvigorirà non soltanto l'ardore e la forza di resistenza dell'Italia, ma anche quello dell'Inghilterra e della Francia.

La ripercussione a Trieste

ZURIGO, 14. — I giornali di Vienna nulla dicono sull'impressione prodotta a Trieste dalla vittoria italiana in Gorizia. Si sa però che l'impressione fu enorme. Il commissario imperiale Krekich ha trattenuto le prime notizie, ha sequestrato i primi telegrammi del *Correspondenz Bureau*, ma non ha potuto sequestrare i giornali di Vienna dai quali i triestini appresero, con gioia faticosamente repressa, il trionfo delle armi italiane. Del resto la notizia era preveduta perchè il rumore del cannone che tuona sul Carso conquistato si ripercuote distintamente sul Golfo di Trieste.

Nel mondo ufficiale — e questo è sintomatico — regna grande confusione. Il luogotenente cav. Fries-Skene pernotta a Sesana e scende ogni mattina a Trieste coll'automobile. L'unica via di comunicazione con Vienna e Pola è quella di Herpelle-Divaccia.

La Lega franco-italiana di Tolone per la vittoria di Gorizia

TOLONE, 14.— La lega franco-italiana del Varo ha diretto all'avv. Vittorio Cesiutti, Sindaco di Gorizia, il seguente telegramma di felicitazione per la liberazione della città da parte delle truppe italiane: « La lega, interprete di tutti gli italiani residenti nel Varo, invia un fraterno saluto al primo sindaco italiano di Gorizia, augurando di farlo fra poco per le città di Trieste e di Trento. »

La campagna di Napoleone e le operazioni di Cadorna

PARIGI, 14.

La vittoria italiana, di cui i giornali continuano ad occuparsi diffusamente, suscitano in tutti gli ambienti la più grande soddisfazione.

Polybe nel *Figaro* si compiace sempre di evocare la campagna napoleonica al nostro fronte orientale, trovandovi dei punti di contatto con l'attuale nostra campagna. Lo scrittore osserva che allora non vi erano trincee che frastagliassero la zona delle operazioni e quindi l'offensiva poteva essere più facile e più rapida e poi soggiunge: « La magnifica vittoria italiana si svilupperà dunque più lentamente nel 1916 che nell'anno quinto della Repubblica. Tuttavia Cadorna non dorme. Gli italiani ed i russi stanno forzando la corazza austro-ungarica che permetterà poi di raggiungere nelle sue parti più vitali la Germania. E' una delle due Cartagini che bisogna distruggere, la Cartagine estremamente artificiale. La casa d'Austria costituì il suo immenso patrimonio con ricchi matrimoni senza amore che le portavano come dote popoli e territori. Bisognerà correggere tale iniquità strappandole le nazionalità oppresse. I magiari si ricorderanno di Kossuth ed allora nella grassa e molle Austria del Danubio, non sarà un problema molto difficile assicurare con una neutralità meglio garantita di quella del Belgio, una pace nella quale, lontana dalle battaglie per la quale non è fatta, fuori dell'influenza germanica, proverà la dolcezza di vivere. »

Nel *Matin* il generale Civrieux si rallegra dell'intervento della cavalleria italiana. La cavalleria italiana ha dimostrato che l'arma la cui potenza risiede nel movimento conserva il valore del passato; nel momento preciso in cui i fantaccini avversari, staccati dai loro ripari, precipitano nella demoralizzazione e cercano nella fuga nuovi rifugi. Il Civrieux osserva che il compito della cavalleria è tutto nell'inseguimento e reclama la percezione dell'istante fuggitivo oltre il quale l'ardimento fecondo diventa inutile temerarietà e conclude dicendo che un tale compito fu eseguito magistralmente dai cavalieri di Gorizia.

Il generale Cherfils scrive nel *Gaulois*: L'Austria rassomiglia ad un incudine sotto due martelli alternanti. Un nuovo focolare di offensiva si è acceso nella battaglia unica: altri stanno per scoppiare. Vi è come un fremito di vittoria su tutti i punti del mondo. Il trionfo finale è in marcia.

Il *New York Herald*, edizione di Parigi, ritiene che non vi sia situazione più tragica di quella dell'Austria, complice e serva di Guglielmo II e che trascina questo nella sua propria rovina. Anche la vittoria di Stanislau ricondurrà i pangermanisti al sentimento della realtà. Sakharoff, Brusiloff e Letchinsky hanno salvato la causa dell'umanità al pari di Cadorna, Joffre e Douglas Haig, eseguendo ciascuno una parte di lavoro nel gigantesco compito.

Lubiana si premunisce...

ZURIGO, 14. — Lubiana si premunisce dagli attacchi aerei italiani. Una nuova ordinanza avverte la popolazione che l'arrivo di aeroplani sarà segnalato di giorno con due cannonate dal monte Hberrosenbach, di notte dalla sirena della fabbrica Unter Siska. I cannoni antiaerei si trovano sul Hberrosenbach e sullo Schlossberg. Potendo i loro proiettili cadere sulla città gli abitanti devono al primo allarme rifugiarsi nelle case. I contravventori saranno puniti.

La Turchia chiederebbe la pace separata?

(Nostro telegramma particolare)

ATENE, 14, ore 8.

Stamani l'« Estia » pubblica una notizia importantissima sulla situazione in Turchia e sullo stato d'animo del Governo di Costantinopoli.

Vi riassumo la pubblicazione di cui la serietà mi è confermata in ambiente autorevole.

Le personalità turche che si trovavano già a Ginevra, come rappresentanti del partito liberale di Costantinopoli, e stavano a contatto coi rappresentanti della Quadruplice, sarebbero state improvvisamente investite di una vera missione ufficiale dal Governo turco. Così le loro relazioni con i rappresentanti della Quadruplice sono entrate in una fase inaspettata.

I Turchi avrebbero dichiarato dunque di poter trattare ufficialmente per conto del Governo di Costantinopoli la pace separata coi Governi della Quadruplice, salvaguardando alla Turchia il possesso della Capitale e quello dei Dardanelli.

I rappresentanti della Quadruplice respinsero queste condizioni.

Caimi.

Ammessa anche l'autenticità di queste notizie, la loro importanza si restringe al diagnostico che attraverso di esse può farsi della situazione della Turchia.

Si sa come sia estremamente sensibile il termometro di Costantinopoli al tempo europeo: se è vero che liberali e Giovani turchi si son messi di accordo — malgrado i loro terribili odi — per tentare l'estremo salvamento del paese, vuol dire che le azioni della Germania debbono essere molto ribassate sul Bosforo. Ora, secondo queste nostre informazioni, che cosa chiedono i turchi alla Quadruplice, per abbandonare gli Imperi Centrali e metter giù le armi, le quali — d'altronde — non saranno più tanto taglienti? Chiedono, dunque, sia rispettata Costantinopoli e sia lasciato alla Turchia il possesso degli stretti come era avanti la guerra. Il telegramma aggiunge che i rappresentanti della Quadruplice hanno senz'altro rifiutate le profferte turche e tagliato corto alle trattative.

L'avvenimento, anche se non è proceduto nella guisa raccontata, è pieno d'interesse: il fatto già ch'esso sia diffuso dalla stampa d'Atene non è senza importanza. Ad Atene, dunque, si attribuisce apertamente alla Turchia la convinzione che gli Imperi Centrali si avviano alla disfatta e che il mezzo per salvare ancora qualche cosa, pei paesi combattenti fin'ora a fianco degli aggressori, è quello di rivolgersi umiliati alla Quadruplice. E ciò ha un suo particolare valore anche pei neutrali.

Ma vi è un altra cosa che non può passare inosservata tra gli alleati. La proposta turca di pace — ovvero la pretesa proposta turca — non parla che di Costantinopoli e degli stretti: due punti, certo, di capitalissima importanza per i turchi e per l'Europa; ma del territorio dell'Impero Ottomano: dei paesi d'Europa e di quelli d'Asia non una parola. Perchè? E' possibile che i turchi, proponendo una pace separata alla Quadruplice, non cerchino anche di salvaguardare o di difendere la loro posizione in Europa ed in Asia? e dimentichino anzi financo di parlarne, con coloro che, a loro confessione, hanno in mano i destini dell'Impero? La verità è che la profferta — se profferta v'è stata — e la notizia, in ogni modo, è malignamente tendenziosa. Essa, è evidente, si propone gettando sul tappeto della Quadruplice la questione di Costantinopoli e degli Stretti, di turbare l'accordo fra gli Alleati; e di tentare di turbarlo. Ma la manovra è tanto grossolana, quanto è inutile: le Potenze della Quadruplice hanno definito i loro rapporti così chiaramente e così sinceramente ed hanno accordato i loro interessi in maniera così leale e sicura che nulla potrà turbarne la realizzazione che deriverà dalla vittoria comune. I tentativi levantini o maomettani non saprebbero superare l'orizzonte torbido del minacciato Oriente.

L'atteggiamento della Romania

e la ripercussione in Bulgaria

ATENE, 14.

L'atteggiamento della Romania impressiona vivamente la Bulgaria.

Il partito russofilo piglia ogni giorno più importanza e si agita.

Pare certo che questo partito — il quale si appoggia al principe ereditario Boris — abbia inviato Teodoroff a discutere le condizioni di pace con la Russia.

CAIMI.

Il problema della Polonia

e la politica tedesca

ZURIGO, 14.

Si ha da Berlino: Sono arrivati il governatore Beseler e Kries, capo della amministrazione civile di Varsavia. I giornali mettono il loro arrivo in relazione con il viaggio di Bethmann Hollweg a Vienna, per il riassetto della Polonia.

La «Kreuz Zeitung» ed il «Vorwaerts» protestano contro la soluzione del problema polacco da parte delle cancellerie, senza una precedente discussione pubblica.

Già ieri noi segnalavamo, a proposito dell'annunziata prossima crisi alla Ballplatz, che una delle questioni più serie e più urgenti da risolvere tra Austria-Ungheria e Germania era appunto quella della Polonia. Le notizie odierne confermano le nostre osservazioni. La sistemazione polacca forma in questo momento uno degli ultimi espedienti del governo di Berlino, sia per distrarre il popolo tedesco dagli avvenimenti gravi delle frontiere ed ingannare sulla situazione presente l'opinione interna dell'Impero; sia per far tacere le recriminazioni della Monarchia Austro-ungarica, avvilita dalle recenti disfatte ed umiliata dalla imposta protezione militare del maresciallo Hindenburg.

Ma la manovra tedesca sulla sistemazione — anche temporanea — della Polonia, ha una importanza che trascende gli interessi interni degli Imperi Centrali ed investe tutto il problema della guerra, in guisa da richiamare vivamente su di esso tutta l'attenzione della Quadruplice. E perciò bisogna rimanere vivamente vigilanti.

Conferme danesi

LONDRA, 14.

Circa la presunta imminenza della proclamazione dell'indipendenza della Polonia sotto l'egida degli imperi centrali, il corrispondente del Daily Telegraph *da Copenaghen segnala un dispaccio da Berlino pubblicato dal* Berlingske Tidende, *che è uno dei giornali danesi meglio informati.*

— Si prevede — dice il telegramma — che i negoziati fra l'Austria, l'Ungheria e la Germania per la soluzione della questione polacca saranno presto conclusi sulla base, a quanto pare, della ricostituzione del regno di Polonia. Queste previsioni sembrano confermate dal fatto che il governo di Vienna ha già ordinato che tutti gli abitanti della Polonia russa siano considerati come cittadini del regno di Polonia e che nei loro passaporti alla qualifica « suddito russo » sia sostituita dalle parole « cittadino del regno di Polonia ».

Importanza del successo sul Carso

La caduta in nostro potere del Carso di Gorizia fin' oltre il Vallone ha un'importanza tattica rilevante sulle svolgi-

mento di questo primo periodo di lotta che susseguè immediatamente alla caduta di Gorizia.

Il Carso da noi occupato costringe il nemico a svelare il piano che deve essergli imposto per arrestare la nostra avanzata, e per tentare di ricacciarla. Con l'occupazione del Carso siamo venuti ad avere una larga base oltre la barriera austriaca infranta ed abbiamo paralizzato quella qualsiasi azione che il nemico avesse voluto tentare, sia cercando di stringere in una morsa le nostre truppe oltre l'Isonzo, sia sforzandosi di inscenare una minaccia contro il nostro fianco destro.

Con ottimo criterio è stata spinta con tanto vigore la nostra azione dell'ala destra d'attacco, mentre prevedibile era la resistenza nemica all'avanzata della nostra ala sinistra. Non era dalla sinistra che poteva prevedersi un'imminente minaccia nemica, mentre l'azione nostra puntava sul Carso e verso centri e ob-

biettivi importanti, sia a nord, sia ad est. Inoltre, non la conca di Gorizia, così vicina e sottoposta alle posizioni del massiccio di Tarnovo, poteva per noi rappresentare una base d'avanzata. A ciò, come si è detto, ottimo era il Carso goriziano, che permetteva di procedere contro obbiettivi nemici veramente importanti.

La guerra non è che un mezzo, l'ultimo cui è necessario ricorrere per l'andamento e lo sviluppo politico di uno Stato e una nazione. La politica addita gli obbiettivi da raggiungersi con l'azione militare e ne stabilisce la gradazione. E questo compito della politica non intralcia lo svolgimento dell'azione militare, perchè essa non deve intervenire durante lo sviluppo delle operazioni, ma bensì deve guidarle ogni qualvolta, raggiunto un obbiettivo, devono volgersi a percorrere una nuova tappa verso il raggiungimento degli scopi per i quali la guerra è fatta. Orbene, già più volte si è detto che nella guerra attuale ci sono scopi speciali, locali, appartenenti ai singoli Stati, ma non raggiungibili che dopo aver ottenuto e conseguito l'obbiettivo generale, la vittoria della coalizione dell'Intesa sugli Imperi centrali.

Per noi italiani sopratutto ben sintomatica è oggi, dopo la nostra vittoria, la unanimità di voci con cui tutta la stampa austriaca afferma l'irreducibile resistenza a qualunque soddisfacimento dei nostri postulati, implicanti la redenzione di tutto il suolo italico e la sicurezza della nostra patria nei suoi confini di terra e sul mare. Questa irreducibile resistenza insegna che solo con la vittoria completa sugli Imperi centrali, feriti al cuore e soverchiati, potremo vedere assicurato il raggiungimento di quegli scopi per i quali abbiamo intrapreso l'aspra, lunga, terribile guerra. L'occupazione di date zone reclamate, se non sia suffragata dalla vittoria comune dell'Intesa, non può che distogliere forze ed attenzione dallo scopo decisivo e generale che noi dobbiamo raggiungere assieme con le altre Potenze alleate.

Questi cenni debbono far comprendere quali obbiettivi si presentino ora alla nostra azione e con quale graduazione. E' facile arguire i criteri cui certo s'informeranno Governo e Comando supremo per la continuazione della nostra guerra.

Oggi s'impone ancora la sistemazione della nostra situazione, nel presente momento tattico e in base ai successi ottenuti; ma in questo periodo transitorio, non si può dimenticare l'ulteriore sviluppo della nostra guerra. Raggiunto il sopravvento ed assunta l'iniziativa dell'azione, occorre mantenerla. E' quindi necessario, per quanto possibile, imporre al nemico la manovra della sua ritirata, obbligandolo a raggrupparsi a seconda dei nostri intendimenti. Con la nostra pressione su di un punto o su di un altro del fronte austriaco di ritirata, potremo obbligare il nemico a concentrare le sue forze sul terreno e in direzione degli obbiettivi per noi più utili. Non il nemico ormai deve trascinarci ove voglia: spetta a noi mantenere l'iniziativa di manovra e obbligarlo ad analoga manovra.

Così si delinea oggi l'azione russa, che costringe l'avversario a manovrare in relazione al piano russo prestabilito.

Se si osserva lo svolgimento dell'azione russa nei riguardi delle direttive del piano russo, che è quello di schiacciare l'Austria e di tentare d'avvolgere e minacciare sulle retrovie la destra tedesca che tenace resiste a Kovel, vediamo come le truppe dello Czar nello svolgimento della loro azione vadano a mano a mano imponendo la loro manovra agli Austro-tedeschi, mentre resistono ai tentativi nemici di liberarsi da quell'imposizione.

Certamente, oggi siamo ancora nel periodo di assestamento della nostra nuova situazione militare, che presenta l'immediata necessità di liberare la nostra sinistra dalla minaccia nemica, e sottrarre Gorizia ai danni austriaci; ma già noi vediamo delinearsi, con la nostra azione sul Carso, l'intendimento di non lasciare in mano agli Austriaci libertà di movimenti. Gli obbiettivi più vitali per gli Austriaci sono noti: e chiara, manifesta è la strada che noi dobbiamo percorrere, per raggiungere la mèta principale, che è l'esercito nemico. A questo mireranno certamente le nostre operazioni, dopo sventata la resistenza austriaca, non minacciosa, ma molesta per la nostra sinistra.

Importanti frattanto sono i successi sul Carso segnalati dall'ultimo Comunicato Cadorna. L'occupazione di nuove posizioni e in specie della quota 121 e del Nad Logham costituisce un fatto rilevante anche in relazione alle posizioni nemiche nella valle del Vipacco e a quelle per lo sbarramento della strada di Nabresina.

Generale CARLO CORSI.

Il secondo articolo sul "Times" di Lord Northcliffe

LONDRA, 14.

Il *Times* pubblica un secondo articolo di Lord Northcliffe dalla fronte dell'Isonzo. Questi vividi dispacci del direttore del *Times*, unico giornalista inglese testimone oculare della nostra trionfale offensiva, hanno una diffusione immensa.

Lord Northcliffe non sa se più lodare l'eroismo delle fanterie, o la meravigliosa preparazione della nostra artiglieria, o la sicurezza, con cui si sviluppa il grandioso piano di Cadorna e mette in rilievo come soltanto un testimone oculare possa formarsi un'idea delle difficoltà che le nostre truppe devono superare su campi di battaglia come quello del Podgora e come l'arido riarso e desolatissimo altipiano carsico.

La strana illusione — dice il giornalista — che l'esercito italiano fosse presso a poco un esercito di dilettanti è ormai sfatata definitivamente. La verità è che l'avanzata italiana fu lenta da principio per le medesime ragioni che ritardarono il progresso del numeroso esercito inglese. In poche parole oggi soltanto l'Italia comincia ad impiegare tutte le sue forze.

D'altronde le difese austriache son veramente formidabili, scavate nella viva roccia mediante macchine simili a quelle adoperate per il traforo del Sempione e protette da spesse corazzature murate nei macigni. Inoltre gli austriaci ebbero e continuano ad avere a loro disposizione illimitate risorse di munizioni delle quali hanno dovuto abbandonare molte tonnellate nella rapida fuga, e sono anche ben nutriti e ben calzati, sono truppe di prim'ordine che solo l'irresistibile slancio degli italiani poteva sconfiggere. Da un'altura Lord Northcliffe ha potuto seguire le vicende della battaglia.

L'intera linea — dice — si spinge innanzi continuamente. Di ora in ora si vedono proiettili italiani scoppiare un po' più verso est. E' una scena bella e grandiosa. La ritirata del nemico ora però si è fatta più lenta. Ha evidentemente una mèta prestabilita. Dove si arresterà?

Lord Northcliffe nota con sorpresa che nostri palloni frenati si librano indisturbati nell'aria calma dirigendo il fuoco delle nostre artiglierie, mentre gli austriaci sembrano appagarsi di sparare alla cieca. Durante la sua visita al fronte egli non vide un solo aeroplano o pallone austriaco, ciò che spiega i tremendi effetti del fuoco delle nostre artiglierie.

CRONACA DI ROMA

La requisizione delle terre incolte

L'on. Angelo Cabrini fa seguire il suo resoconto nel giornale *Il Messaggero* del convegno tenutosi il 6 agosto al teatro *Argentina* per la questione della requisizione delle terre incolte, da alcune assennate osservazioni, nelle quali in proposito della lavorazione delle terre ammonisce di « non scomodare le ombre dei Gracchi, nè di spolverare bolle pontificie ».

Sono perfettamente d'accordo; quindi trovo affatto inutile di esaminare (come venne fatto anche nel *Messaggero*) se il latifondo abbia o no carattere di vera proprietà, allo scopo di giustificare la rivendicazione delle terre del Lazio da parte delle popolazioni rurali. L'argomento deve esser trattato da *un punto di vista più generale*, ossia dell'utilizzazione della terra nell'interesse della nazione, la di cui popolazione ha il diritto di pretendere alla massima produttività del suo suolo. « Primum vivere, deinde philosophari ».

Le bolle pontificie, i vari editti dei Sovrani, le concessioni dei feudatari accordanti usi civici e diritto di semina alle popolazioni furono emessi in un tempo in cui non esisteva commercio, e difficili erano le comunicazioni, *quindi necessità assoluta che ogni paese producesse da sè il grano necessario al suo sostentamento*.

Oggi, le cose sono completamente cambiate: il grano ci giunge dalle più remote contrade del globo; e infatti, in questi due anni procellosi non fece mai difetto alle nostre popolazioni.

Queste per contro non si contentano più, come nei tempi antichi, del pane quotidiano: esse pretendono latte e carne, lana e cuoio — poi legumi e frutta, zuccheri ed ogni sorta di beni di Dio. *La coltivazione della terra non può per conseguenza aver per solo obbiettivo la produzione del grano, ma bensì quella di tutti i generi occorrenti al consumo della nazione.*

Il dovere del detentore della terra è — osservando i precetti dell'immortale Liebig — di produrre, nelle condizioni più vantaggiose, il *maximum* di sostanze. Operando in tal modo, farà in uno il proprio tornaconto e l'*interesse della collettività*. Ora le persone che reclamano la requisizione delle terre per seminarvi il grano non hanno mica in vista l'*interesse della collettività*, ma unicamente quello di *una determinata classe della popolazione*, la quale intende per *fas* e per *nefas* produrre il proprio grano. La prova l'abbiamo da una corrispondenza al *Messaggero* in data del 3 agosto, da Albano, seguita da un'intervista col sindaco di quella città, nella quale si afferma che quest'anno chi ha seminato il grano, dato il caro prezzo d'affitto della terra e della mano d'opera, e la scarsità del raccolto, ha fatto un pessimo affare. Un'altra prova si ha nel fatto che i contadini si rifiutano a lavorare la tenuta di Cerqueto, che il Municipio di Albano prese in locazione. Si reclama quindi una diminuzione degli affitti delle tenute della campagna romana, dichiarati esagerati perchè dovuti unicamente alla gran richiesta che i proprietari hanno dai pastori a prezzi che non convengono per la semina.

A ciò mi permetterò di osservare che se i signori pastori pagano per una determinata superficie di terreno, poniamo il caso, la somma di L. 1500, prezzo dichiarato esagerato per la produzione del grano la quale permetterebbe di corrispondere soltanto L. 1000, ciò vuol dire che i pastori sono in grado di ritirare dal detto terreno, in carne, formaggio e lana, un valore superiore a quello ottenuto mediante la semina del grano; e siccome i suddetti generi occorrono alla collettività al pari del grano, non mi sembra che — all'infuori del proprietario — si possa pretendere di combattere il detto modo di utilizzare la terra.

Tutti ammettono che il *jus utendi et abutendi*, che gli antichi romani ritenevano un sacro diritto della proprietà, sia incompatibile con i principî moderni. E' ammissibile che il diritto di abusare della terra possa dai proprietari passare alle popolazioni rurali? — Ora, il voler pretendere che si debba ritirare da una terra, seminandovi il grano, L. 1000 soltanto quando con altri generi si può ricavarne 1500, è abusare della terra. Sì, la semina del grano, come la praticano i contadini del Lazio, è un assoluto abuso della terra: senza alcuna lavorazione estiva (che da Varrone in poi tutti i veri agricoltori hanno sempre raccomandata) — e quindi con incompleta preparazione del suolo — essi si limitano di autunno a scorticare leggermente il terreno sul quale il seme, senza concimazione di sorta, viene gettato. D'inverno una leggera mondatura (volgarmente detta monnarella) e quindi insufficiente lotta contro le male erbe che nelle stagioni piovose soffocano spesso il grano, e così si giunge alla mietitura, la quale se tutto va bene arriverà, al massimo, ad un rendimento di 4 a 6 quintali per ettaro. Indi il terreno depauperato da tale lavorazione viene abbandonato. L'anno seguente poi, il contadino reclama altri terreni per la semina, immobilizzando in tal modo infinite terre a pro di una meschinissima produzione.

Per molti anni qui a San Felice Circeo, ove scrivo la presente, ho praticato anch'io una simile barbara agricoltura, dando ai contadini terre da semina coll'abituale corrisposta del terzo. Ma, riconosciuto l'errore economico di un tale metodo di procedere, che rende impossibile qualsiasi bonifica della terra, da qualche anno vi ho rinunziato; e semino il mio grano per mio conto, ottenendo così risultati assai diversi.

Quest'anno, ad esempio, lasciai una porzione di un terreno di buona consistenza ad un contadino, lavorando il rimanente per mio conto. Praticandovi l'aratura estiva e quella autunnale, concimando convenientemente e lottando energicamente contro le male erbe, ottenni quintali 16.71 di grano ad ettaro, mentre il contadino ne ebbe 5.02 soltanto. Dopo di che vendetti immediatamente il grano agli abitanti del luogo al prezzo fissato dal Governo.

Operando così credo di aver fatto il bene del paese; ma sta a vedere se incontrerò l'approvazione della Federazione dei lavoratori della terra, poichè in seguito a questi esperimenti ho fermamente risoluto di non dar più terreno da semina a chicchessia.

Aggiungerò di più che, malgrado il risultato relativamente soddisfacente della suddetta lavorazione e di semine praticate pure qui in altri miei terreni, la produzione del grano, visto l'alto prezzo della mano d'opera e quello dei concimi, non rimunererà il capitale impiegato in queste terre. Per ricavarne un frutto adeguato, le sto trasformando tutte in coltivazioni foraggere: trifoglio, sulla, e sopratutto erba medica.

Da questa meravigliosa pianta che, convenientemente concimata, prospera pure in terreni aridi e dà quando per troppa pioggi i cereali patiscono, raccolti ancora più abbondanti, ottengo in tempi normali 2 a 3 buoni tagli di fieno all'anno, poi ancora un bel pascolo. Il trifoglio e la sulla vengono essi pure utilizzati come pascolo.

Mediante tale coltivazione, produco cavalli per l'Esercito, bovini da lavoro e da carne, formaggi, lana e prezioso letame. Il grano non apparirà d'ora innanzi nei miei terreni che ogni sei o sette anni, quale rotazione indispensabile.

Operando così, ritengo di fare oltre ai miei interessi pure quelli della collettività — la quale, ripeto, al pari del grano richiede pure i generi che così produco. Temo però di non contentare la maggior parte dei convenuti alla riunione del teatro Argen che richiede terreni da semina e non il possesso della terra.

Infatti Giovanni Monaci qualificò la piccola proprietà di « vera miseria nel Lazio », cosicchè i preposti della Camera del lavoro indussero l'assemblea a pronunziarsi contro la creazione della medesima.

I dirigenti le nostre classi rurali che sognano la creazione di dominii collettivi devono ignorare come allorquando lo Tsar Alessandro II affrancò i contadini del suo vasto impero, egli attribuì ai medesimi le terre necessarie al loro sostentamento, costituendo appunto la proprietà collettiva, il così detto « Mir »; e ciò precisamente coll'intento che tale proprietà, lungi dall'andar sperduta, potesse essere conservata e sviluppata nell'interesse dei contadini. Ora, dopo un esperimento di oltre 30 anni, il Governo russo, constatando come le terre date ai contadini in proprietà collettiva sono sempre state pessimamente coltivate, in modo da non produrre abbastanza per sostentare le popolazioni che le possedevano, qualche anno fa abolì la proprietà collettiva, creando la proprietà individuale. Ed oggi vediamo terre prima quasi abbandonate, pascoli da secoli coperti di sassi, ora completamente trasformati e convertiti in campi ubertosi e splendide praterie.

Infatti la libertà è condizione essenziale di progresso, non solo nei rapporti degli uomini tra di loro, ma anche nei rapporti degli uomini con la terra.

La Camera del lavoro, che osteggia la creazione della piccola proprietà, ignora certamente i meravigliosi risultati ottenuti dalla Danimarca colla creazione di piccole proprietà contadinesche. Questo paese di limitata superficie (conta soltanto 3.179.213 ettari di terreni coltivati), preoccupato dalle funeste conseguenze della emigrazione dei lavoratori del suolo, adottò nel 1899 una legge mediante la quale agli operai rurali possedenti la piccola somma di L. 560 veniva accordato un mutuo di L. 5440, dimodochè essi fossero in grado di acquistare un possesso rurale del valore di L. 600, compreso fabbricato e bestiame.

Il risultato di queste provvide disposizioni fu la creazione a tutto il 1 gennaio 1912 di piccole proprietà rurali alle quali lo Stato ha anticipato la somma di 39 1/2 milioni di lire.

Potentemente aiutati dalla cooperazione praticata in ogni forma (latterie, macellerie, uova per l'esportazione) i proprietari di queste terre si trovano in ottime condizioni e contribuiscono alla prosperità generale del loro paese. La Danimarca ha l'esportazione di burro, uova e maiali più importante del mondo, tenendo beninteso conto della sua superficie coltivata.

Il Governo inglese, lui pure espropriando latifondi in Irlanda ne diede la terra ai contadini, arrestando così la loro emigrazione.

Io ritengo che i dirigenti dell'agitazione per la requisizione della terra a favore dei nostri contadini, invece di provocare vane agitazioni, dovrebbero chiedere al Governo di imitare l'esempio di quelli danesi ed inglesi, espropriando terreni per darli a canone ai contadini.

Fu la creazione delle enfiteusi sui colli Laziali e nel Viterbese che produsse la bella coltivazione intensiva di queste regioni: perchè non continuare in tale via?

Sognare però di dare in enfiteusi la campagna romana, sarebbe certamente un'utopia. Per mettere questa realmente in coltura occorrono vasti lavori, arature meccaniche, sistemazione di scoli, creazione di erbai, erezione di fabbricati, ricca dotazione di bestiame bovino ed ovino, tutte cose per le quali necessita di mantenere la grande proprietà, alla quale però farà d'uopo che il Governo accordi larghi anticipi di capitali imponendo coltivazioni di leguminose, unico mezzo per ottenere la bonifica agraria della depauperata campagna romana. I terreni però in vicinanza degli abitati potrebbero, anzi *dovrebbero* esser dati a contadini a canone — pure con adeguata anticipazione di capitali — a condizione beninteso che questi li lavorino e vi dimorino.

Ma per effettuare qualsiasi trasformazione agraria, vi è una condizione sine qua non: « la liquidazione definitiva degli usi civici. Nessun proprietario potrà effettuare un lavoro di bonifica sulle sue terre s'egli non può disporne in modo assoluto. Queste devono essere affrancate sia coll'abbandono di una porzione delle medesime agli aventi diritto, sia in altro modo: ma, ripeto, affrancate devono esserlo assolutamente; a ciò non per favorire i proprietari, ma la colettività; diversamente è vano lo sperare di vederle bonificate e poste in grado di produrre tutto quanto esse sono suscettibili di rendere.

S. Felice Circeo, 10 Agosto 1916.

JAMES AGUET
Consigliere della Società degli Agricoltori Italiani.

I funerali di D. Giuseppe Giustiniani-Bandini

L'antica chiesa dedicata da S. Damaso papa a S. Lorenzo era parata questa mattina riccamente a lutto: un velario nero ricopriva l'altare maggiore; drappi a bordi d'oro addobbavano la porta principale della Basilica che è sul prospetto del Palazzo della Cancelleria.

Essendo nella Basilica di S. Lorenzo in Damaso la cappella gentilizia dei principi Giustiniani-Bandini, si celebravano li i funerali di Don Giuseppe, l'eroico giovane ventenne, sottotenente nel ... cavalleria, partito volontario all'inizio della guerra e colpito a Monfalcone, nell'ultima avanzata, da una palla austriaca.

L'articolo della *Tribuna* dell'altra sera apprese a tutti qual fosse l'animo alto e gentile dell'eroe caduto.

Ad onorare questo nobile campione della nostra gioventù combattente, questo glorioso assertore di civiltà e di grandezza italica, questo degno rappresentante delle più alte classi, erano convenuti i più rossissimi gli amici e i famigliari della famiglia Giustiniani-Bandini, i rappresentanti del patriziato romano, della politica e dell'esercito, e i compagni d'arme.

Sul ricco tumulo spiccavano le insegne della guerra e del valore: la sciabola, l'elmo, le spalline, a sciarpa, la bandoliera. Al lati del tumulo i famigliari in gran livrea reggevano le torce accese con lo stemma gentilizio.

A destra della navata centrale, nella cappella del Sacro Cuore, in un coretto nascosto da drappeggi funerei, erano i parenti dell'estinto: il padre principe Carlo Giustiniani-Bandini, la sorella Sofia, il fratello duca di Mondragone con la moglie, la zia principessa Elena Rospigliosi con i figli Maria e Tommaso e il duca di Camastra. La madre, principessa Maria, sopraffatta all'ultimo momento dal dolore, non aveva potuto partecipare alle esequie.

Alle 10 e mezza è incominciata la messa solenne celebrata da Don Ugo Boncompagni che era assistito dai due beneficiati della Basilica, Don Arturo Quattrucci e Don Michele Strano. Da cantori di varie cappelle di Roma, sotto la direzione del maestro Prati, è stata cantata, senza accompagnamento e molto bene, la grande messa a quattro voci del maestro Perosi.

Monsignor Boncompagni, seguito dagli assistenti e da un numeroso stuolo di clero, ha poi data l'assoluzione al tumulo.

Impossibile l'elenco degli intervenuti. Vi era tutto il patriziato, tutti gli estimatori delle alte virtù di D. Giuseppe, il fiore della gioventù romana, la politica, l'esercito, avevano i loro rappresentanti nella folla devotamente raccolta. E, nella folla, erano anche tanti che la pietà, il patriottismo e la grande anima della madre del giovanissimo eroe — la principessa Maria — hanno dall'inizio della guerra nostra beneficato; le famiglie dei richiamati del quartiere Flaminio a cui la principessa Maria, nella sua qualità di membro del Comitato di Organizzazione civile e di capogruppo della 4.a delegazione, ha recato con la figliuola Sofia ogni specie di aiuto e di conforto.

Così, come la memoria ci aiuta, ricordiamo il Sindaco don Prospero Colonna, il Prefetto comm. Aphel, il generale Spingardi, le varie rappresentanze del Ministero della guerra, il Prefetto di Palazzo duca Boree d'Olmo, il conte Oldofredi, gentiluomo della Regina Madre, il senatore Malvano, il duca e la duchessa Torlonia, il duca e la duchessa di Gallese, il principe e la principessa di Belmonte, donna Maria d'Annunzio, la principessa Doria, il principe e la principessa Borghese, il conte e la contessa Pasolini, il conte e la contessa Pucci, il conte Prinetti, il conte Solinas, il comm. Azzurri, la signora Ermini, il marchese Di Fede, capo di gabinetto del Prefetto, l'avv. Tonielli. Poi, ancora, molti ufficiali feriti amici di Don Giuseppe, molti famigliari, il cav. Vaccaro, l'avv. Angelo Didolli, il maestro di casa Giustiniani-Bandini, il sig. Camillo Fanelli, e numerosissimi altri.

Ricevevano gl'invitati e facevano gli onori della cerimonia i famigliari stessi.

Il gravissimo lutto del nostro Piazza

La famiglia della « Tribuna » è stata colpita da un grave lutto; il nostro fratello Giuseppe Piazza ha perduto improvvisamente la sua diletta mamma, che si è spenta oggi a Trapani.

Il dolore del nostro Piazza è, nel più profondo del cuore, dolore nostro; della nostra famiglia di lavoro e di affetti, che si stringe con un solo sentimento attorno al caro collega.

Il Ferragosto dei parrucchieri

L'Associazione dei parrucchieri avverte la clientela che i negozi di parrucchiere per la festa di Ferragosto si chiuderanno alle ore 14.

LE GRANDI PREMIERES CINEMATOGRAFICHE

"L'impronta della piccola mano,, al CINEMA MODERNO

« *L'impronta della piccola mano* », che da domani sarà proiettata al cinema *Moderno*, è una *film* di un genere che non ha precedenti. In mezzo ad una serie di avvenimenti di vita moderna ed elegante, che formano un dramma interessante per le sue vicende, attraentissimo per la varietà e ricchezza di scenarii, pel fascino e la bravura delle attrici e degli attori che vi prendono parte, domina *Jack*, lo scimmiotto artista, che ha inspirato a Trilussa la favola, ormai popolare: *Basta la mossa!* dedicata allo stesso *Jack* come ad una prima donna di cartello.

Dell'*Impronta della piccola mano Jack* è il protagonista nel vero senso della parola, ed il suo nome troneggia, in fatti, in tutta la *réclame*, al posto istesso e con gli stessi grandi caratteri in cui si stampano i nomi delle celebri dive che formano la principale e spesso l'unica attrattiva dei grandi spettacoli cinematografici.

Non è la prima volta — e non sarà certamente l'ultima (sia detto senza ombra di doppio senso) — che si veda una scimmia far l'attrice di cinematografo. Ma gli episodii, più o meno felici, in cui entri una scimmia, introdotti in qualche film fino ad oggi, non hanno nulla di comune con la *parte* che *Jack rappresenta* dal principio alla fine della *Impronta della piccola mano*. *Jack*, non solo è un personaggio del dramma; ne è addirittura la personalità più importante, la quale vive tutto un periodo della sua vita in un ambiente signorile, partecipando a tutti gli avvenimenti dei quali egli è il centro. *Jack* rappresenta la sua parte come un uomo; con tutte le sfumature di gioia e di tristezza, di bontà e di furberia che farebbero il successo di un attore; ma a tutto ciò aggiunge le risorse della sua agilità e di una prontezza istintiva, che l'intelligenza e l'astuzia di coloro che lo attorniano non riescono a dominare. Le vicende emozionanti, i momenti di ansia che tolgono il respiro, sono, così, intramezzati da sorprese della più irresistibile comicità, per l'azione inaspettata ed incredibilmente intelligente di questo portentoso scimmiotto artista.

Dopo lo *chimpansè* che mangia a tavola, che va in bicicletta, che fuma, va a letto spogliandosi e vestendosi, pareva che non vi fosse più nulla da trarre dall'intelligenza di questi antropoidi: ebbene, l'arte di *Jack* fa diventare tutte queste cose insipide virtuosità da domatori pazienti. Egli agisce spontaneamente nelle più svariate circostanze, con un *à propos*, il quale mostra una intelligenza che coordina ciascuna sua azione con quelle degli altri e sapisce il nesso fra i diversi momenti della azione stessa, in maniera da far scomparire qualunque orma dell'intervento di un istruttore e convincere che egli pensa quel che deve fare e fa quello che ha pensato.

Dal momento in cui *Jack* sbuca inaspettatamente da una valigia chiusa per prendere dei biglietti di banca in un cassetto e rinchiudersi nuovamente da sè nella stessa valigia, alla sua fuga, saltando su di un treno in corsa; dall'ascensione sui di un campanile inaccessibile, alle lacrime che sparge quando apprende che il suo atto delittuoso è stato scoperto; dall'idea di nascondersi in una cassa che apre e richiude su di sè mentre è inseguito, alla beffa di scrivere la sua firma sul muro di una via per la quale passeranno gli inseguitori che lo cercan cinvano, il pubblico è tratto di sorpresa in sorpresa sulla meravigliosa *umanità* di questo animale impareggiabile.

E uscendo dal *Moderno*, ciascuno si domanderà se egli non sia altro, in fondo — come Darvin asseriva — che un *Jack* che parla, vota e paga le tasse; le quali cose non è ancora dimostrato che siano una vera superiorità!

L'apertura della Sessione ordinaria del Consiglio provinciale

L'ordine del giorno contiene pressochè interamente argomenti d'ordine ufficiale amministrativo e che probabilmente non daranno luogo a grandi discussioni.

Vi sono però inserite anche tre questioni di speciale carattere, sulle quali, la discussione potrà essere laboriosa e cioè:

La proroga dei termini per la concessione del sussidio alla ferrovia Roma-Ostia.

La proposta per l'istituzione dell'Ufficio provinciale del Lavoro.

La Mozione dei Consiglieri Mauri, Oliva, Valenzi, Massimo, Del Gallo ed Arquati per l'abolizione del Brefotrofio. Sentiremo. Intanto sono le 15 e mezza e non si vede nessuno.

Infatti la seduta si apre alle 16 con un Evviva al Re ed all'Italia gridato dall'on. Oliva a cui i Consiglieri rispondono con applausi.

Presiede il cons. Piccioni nella sua qualità di anziano ed assiste il prefetto comm. Aphel.

Si procede alla costituzione dell'ufficio di Presidenza. Eseguito lo spoglio, l'onorevole senatore Tittoni, nostro ambasciatore a Parigi è eletto Presidente all'unanimità tranne 4 schede bianche. A vice-presidente Ludovisi con voti 28; a segretario Paris, con voti 37; ed a vice-segretario De Drago con voti 26.

La proclamazione è accolta da applausi. Il Presidente comm. Ludovisi pronunzia quindi un elevato patriottico discorso:

Una manifestazione patriottica

Egregi Colleghi — egli dice — non vi può essere Assemblea, politica od amministrativa, che radunandosi in questi giorni non senta irrefrenabile il bisogno di manifestare con senso di legittimo orgoglio la letizia che ha riempito l'animo di ogni Italiano per gli ultimi gloriosi avvenimenti della nostra guerra.

Il popolo nella fusione di pensiero e d'anima coll'Esercito, che è in vivente espressione delle sue virtù, lo ha già degnamente salutato con grida d'amore e d'ammirazione per il grande successo della conquista di Gorizia e dei suoi formidabili baluardi, per la vittoriosa avanzata sulle aspre alture del Carso.

La presa di Gorizia è la prima degna risposta che l'Italia doveva alle rinnovate provocazioni, agli ultimi assassini consumati sui nostri fratelli irredenti. L'anima eroica di Cesare Battisti, l'anima generosa del dott. Filzi esultano nel vedere che si approssima il coronamento dell'ideale per cui spesero giocondamente la vita.

La crudeltà e la ferocia rivelata dai nostri nemici in questa guerra designano alla esecrazione universale il binomio Absburgo-Hohenzollern, poichè hanno annientato secoli di civiltà superando gli orrori delle invasioni barbariche. Non si era mai concepito che in guerra dichiarata fosse delitto difendersi; eppure è stato condannato a morte il capitano Fryatt per avere cercato di colpire un sottomarino tedesco pronto a silurare la sua nave. Si credeva chiusa per sempre l'èra in cui le popolazioni inermi delle terre invase si conducevano a schiavitù, ed abbiamo invece veduto rinnovare quelle tristi gesta a danno dei fanciulli e delle donne della Francia e del Belgio.

Nell'attestazione di riverente omaggio che vi propongo di esprimere a S. M. il Re che ha saputo dirigere la Nazione al compimento dei suoi destini, nel sentimento d'infinita riconoscenza all'Esercito valoroso e al Duce insigne, degni l'uno dell'altro, noi dobbiamo trarre sprone ed incitamento per dare alla santa causa la miglior parte di noi, dei nostri pensieri, della nostra azione.

La provincia di Roma ha dato prova sicura di sentirsi all'altezza del suo compito con larghi e sagaci provvedimenti, non inferiori alle gravi necessità straordinarie create dalla guerra. In questo lodevole indirizzo saprà continuare fin che il bisogno duri, a costo anche di restringere la sua azione istituzionale nel più assoluto concentramento amministrativo.

Ed ora, Colleghi carissimi, nel pregarvi in nome dell'Uomo illustre che con tradizione costante confermiamo nell'alta carica di Presidente del Consiglio, ed a nome mio personale per avermi ritenuto meritevole di continuare a sostituirlo, nel pregarvi di accogliere l'espressione di viva gratitudine per la nuova prova di squisita benevolenza di cui ci avete onorato, io vi chiedo di attendere all'inizio dei nostri lavori, col cuore e col pensiero rivolti sempre alla fortuna d'Italia: proceda la nostra bandiera dove il suo diritto la porta; l'anima della Nazione è con lei per condurla a nuove sicure vittorie.

Invita quindi il Consiglio ad incominciare i propri lavori.

Ma chiedono la parola e pronunciano altri nobili ed efficaci discorsi patriottici, il Presidente della Deputazione Provinciale *duca Lante della Rovere* ed i consiglieri *Zegretti, Vessi* ed *Oliva*.

Segue il prof. Orrei che associandosi completamente a nome di tutta la minoranza consigliare ai sentimenti patriottici degli oratori precedenti, ricorda molto opportunamente il poderoso discorso pronunciato dall'on. Tittoni alla Sorbona.

Quindi dopo altro breve discorso dell'avv. Jacoucci e del Prefetto, il Presidente mette in votazione la proposta Oliva d'inviare cioè un deferente saluto al Re, al gen. Cadorna, al Duca D'Aosta, alla Città di Gorizia ed all'on. Tittoni.

Il Consiglio approva per acclamazione.

Le interrogazioni

Ve ne sono due: una sulle tramvie dei Castelli a cui il Presidente della Deputazione si riserva di rispondere; ed una dell'avv. cons. Pozzi sul disboscamento a cui il deputato Sindici risponde lavandosene un po' le mani.

L'avv. Pozzi parla invece con molta efficacia sul disboscamento che va infierendo in molte parti della Provincia e cita molti esempi dannosissimi sotto tanti punti di vista e deplora che il deputato Sindici abbia risposto così evasivamente in argomento così importante.

Il cons. *Cencelli* entra pure nella questione, ribattendo le ragioni sostenute dal precedente oratore e citando altri esempi caratteristici.

Si procede alla votazione di un Deputato supplente.

Intanto il Presidente della Deputazione informa che l'illustre senatore Monteverde ha fatto dono alla Provincia di un busto del compianto Guido Baccelli e propone d'inviare al donatore un vivo ringraziamento.

Eseguito lo spoglio della votazione, viene proclamato eletto deputato supplente il conte Francesco Lucernari.

Il consigliere *Picrantoni* presenta poi la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto desidera di interrogare il Presidente della Deputazione Provinciale sui provvedimenti che promise di adottare in confronto della Società dei Trams dei Castelli Romani contro la quale, stante il pessimo servizio urbano ed extra urbano, urge procedere alla denuncia del contratto con la soppressione del sussidio, salvo altri provvedimenti di importanza anche maggiore ».

E' bene ricordare a questo proposito che una Commissione esistente all'uopo per esaminare il servizio tramviario dei Castelli Romani, si compone di tutti i sindaci dei paesi interessati, del direttore dell'Ufficio tecnico di Roma e degli ingegneri della Provincia.

Elezioni di Commissioni

Procediamo nell'Ordine del giorno.

Sulla relazione tecnico finanziaria dei lavori del nuovo manicomio e sulle altre questioni inscritte, meno quelle su cui si deve votare per appello nominale, il Presidente propone che sia rimandata la discussione in una seduta da tenersi entro il mese di settembre.

Si procede alla nomina di quelle Commissioni inscritte all'ordine del giorno e che per legge si devono nominare nella prima seduta della sessione e cioè:

1. Commissione per la revisione del Preventivo 1917;
2. Commissione per la revisione del Consuntivo 1915;
3. Giunta per il Regolamento interno;
4. Giunta delle strade;
5. Commissione per le pensioni agli impiegati provinciali;
6. Commissione disciplinare per i cantonieri.

Fatta la votazione ed eseguito lo spoglio risultano eletti:

Per la 1.a Commissione: Massimo-Oliva e Leonori.
Per la 2.a: Parisotti ed Alibrandi.
Per la 3.a: Massimo e Sili.
Per la 4.a: Arquati, Del Gallo, Buzzi, Del Drago e Lucernari.
Per la 5.a Jacovucci e Pozzi.
Per la 6.a: Castiglioni.

Al Cinema Moderno

si prepara uno spettacolo *hors ligne* che, oltre alla rivelazione improvvisa di una nuovissima artista della scena muta, destinata ad oscurare la fama delle più grandi che vanti il cinema, costituisce il primo capolavoro di un genere nuovo assolutamente nei fasti già gloriosi del cinematografo.

A domani, per riparlarne con maggiore ampiezza!

Una guardia alle prese con due teppisti

All'una e mezzo della scorsa notte una pattuglia di quattro agenti della *brigata* dell'Esquilino, passando per Via S. Croce in Gerusalemme, vide due individui che, dapprima seduti in una osteria, al sopraggiungere del pattuglione si diedero alla fuga. Le guardie li inseguirono e li raggiunsero uno dopo l'altro, subito riconoscendoli per Nazzareno Pepe, di 25 anni, da Monte Cesarce, abitante in via Prenestina 86 e Aristodemo Picone, fu Paolo, di 26 anni romano, abitante in via del Ghettarello 17, muratore.

Il Picone, che è alto e robustissimo, oppose viva resistenza all'agente Domenico Caruso e lo gettò a terra percuotendole con calci e pugni. Quindi fuggì. Fu di nuovo inseguito e raggiunto dallo stesso Caruso.

Avvenne una nuova violenta colluttazione, durante la quale il povero Caruso riportò contusioni alla fronte e frattura della quinta costola destra. Il Picone ed il compagno furono finalmente arrestati.

Il Caruso, accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, venne giudicato guaribile in venticinque giorni con riserva.

Musica in Piazza

Programma da seguirsi, domani sera in Piazza Colonna, dalle ore 21 alle 22,30, dalla Banda del 1.o Regg. Granatieri, diretta dal maestro Tarditi:

Tarditi, *Epopea del Risorgimento Italiano* — Verdi, *Ballo in maschera*, fantasia — Catalani, *Loreley*, fantasia — Codivilla, *Pietro Micca*, fantasia sinfonica — Tarditi: a) *E' Fora! E' Fora! Trento e Trieste*, Inno di guerra; b) *Il martello suona a morte!* Canto degli Italiani.

GLI SPORTS

La festa sportiva al Campo Flaminio

Ha avuto luogo ieri — organizzata dalla Società Sportiva *Juventus* — una grande riunione atletica. Eccone i risultati:

Corsa veloce - M. 100: 1. Boni, *Pro Roma*, in 12 2/5 — 2. Tomassini, *Juventus*, a 1/2 metro — 3. Lommi, *Fortitudo*, a spalla — 4. Bocchini, *Pro Roma*, a 1 m.

Corsa di Mezzofondo - M. 1000: 1. Antonucci, *Pro Roma*, in 2'50" 2/5 — 2. Pannacotti, *Juventus*, a 30 m. — 3. Morvidi, *Fortitudo*, a 20 m. — 4. Cimino, *Pro Roma*, a 10 m.

Lancio del peso: 1. Monti, m. 11,10 — 2. Barbadoro, m. 10,47 — 3. D'Ercoli, m. 10,40.

Lancio del disco: 1. Monti, m. 31 — 2. Barbadoro, m. 30,20 — 3. Regusoni, m. 30,20.

Lancio del giavellotto: 1. Baldi, m. 45,05 — 2. D'Ercoli, m. 39 — 3. Regusoni, m. 38,40.

Classifica generale: 1. Monti, *Audace*, punti 6 — 2. Baldi, *Pro Roma*, id. 9 — 3. Regusoni, *Juventus*, id. 10; D'Ercoli, *Audace*, id. 10 — 4. Barbadoro, *Juventus*, id. 11.

Staffetta podistica - M. 1500,40 (372,60 x 4): 1. *Pro Roma I*, in 3'46" 2/5 — 2. *Juventus I*, a 40 m. — 3. *Juventus II*, a 30 m.

Gara di sfratto: 1. *Latina* — 2. *Juventus*.

Il *Premio di classifica* spetta alla *Juventus* per avere il maggior numero di classificati.

Corse ciclistiche

ROMA. — *Il Campionato di velocità*: Molta folla ha assistito ieri al Viale del Lazio allo svolgimento di questa gara, che è al suo terzo anno di vita. Eccone i risultati:

Prima batteria: 1. Ciarocchi Domenico; 2. Alessi Luigi; 3. Marconi Giuseppe. — *Seconda batteria*: 1. Morino Alberto; 2. Musi Antonio; 3. Rulli. — *Terza batteria*: 1. Morino Mario; 2. Bergami Arnaldo; 3. Grassini. — La *semi-finale* tra i secondi arrivati viene vinta da Alessi Luigi con a ruota Musi. Nella *finale* arriva splendidamente Alessi Luigi della *Forza Avanti*, che sotto il traguardo ebbe ragione su Ciarocchi Domenico prendendogli mezza macchina di vantaggio; 3.o arriva Morino Mario a ruota; e 4.o Morino Alberto.

ROMA. — *Mancini vince il « Premio Due Pini »*. — Si è svolta ieri l'annunziata corsa ciclistica *Premio Due Pini*, sul Giro di Castel Giubileo organizzata dal *Veloce Club Laziale*. La gara è stata interessante. Ecco il risultato: 1.o Mancini Antonio, libero, impiegando a coprire i 24 Km., 47 minuti; 2.o Ciarocchi Domenico, della *Forza Avanti*; 3.o Bergami Arnaldo della *Forza Avanti*; 4.o Moriconi Natalino; 5.o Alessi Luigi, tutti in gruppo. Seguono: 6.o De-Santis; 7.o Achilli; 8.o Tanoni; 9.o Morino Alberto; 10.o Bichetti; 11.o Pacinati; 12.o Lavista; 13.o Cardinali; 14.o Grassini; 15.o Altissimi e in tempo massimo: Roberti, Felli, Salvi, Bossi, Bolletta, Palso, Cori, Travaglini ed altri.

I premi si ritirano venerdì, alle 18, dal signor Rosa a Via Bocca di Leone 12.

Gli Austro-tedeschi sgombrano Leopoli

I Russi catturano 82.202 soldati e 1708 ufficiali in una settimana

PIETROGRADO, 13 (ore 10).

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione Gorodistchi-Solbay aeroplani nemici hanno volato sopra le nostre linee. Dieci bombe sono state gettate sopra una ambulanza di campagna presso la fattoria di Adamoff, ad ovest del borgo di Mir. Un aeroplano tedesco, presentatosi sopra Nesvije è stato attaccato in aria dal nostro aviatore capitano Kroutenn e, in seguito a breve combattimento, abbattuto. Abbiamo fatto prigionieri gli aviatori nemici e catturato il velivolo.

Nella notte dell'11 corr., nella regione di Krevo, è stato ferito alla coscia con un proiettile esplosivo il cappellano padre Anatolio il quale presso i reticolati di fil di ferro compiva il suo dovere di pastore accanto ai volontari feriti che stavano morendo e che erano tornati da una ricognizione notturna movimentata.

Sul corso superiore del fiume Sereth le truppe del generale Sakharoff, sviluppando il loro successo, hanno sloggiato l'avversario da una serie di posizioni organizzate ed hanno raggiunto la linea dei villaggi di Zvjlen, Oleiouva, Brovitza, Bialkoviela.

Lo sfondamento del fronte sulla Strypa ha costretto il nemico a sgombrare le sue posizioni potentemente organizzate.

Inseguendo il nemico le valorose truppe del generale Gorbatoff si sono impadronite della città di Yozerna e spingendosi più lungi su tutto questo fronte verso ovest hanno raggiunto il corso superiore della Strypa, dal villaggio di Plavoutscha-Vielka fino a Plotytchir, ove passano sulla riva ovest.

A sud di Plottschie abbiamo raggiunto la linea dei villaggi Slohoda-Zlota-Ouvale e ci siamo avvicinati al corso inferiore del Koropetz. Inseguendo il nemico le nostre truppe si sono impadronite sulla sua posizione organizzata sulle alture fra i fiumi Koropetz, Zolotaya Lipa e Khorojanka, ed hanno raggiunto ad ovest il Dnjester presso Mariampol.

L'11 corrente un'automobile corazzata belga ha operato con particolare successo nella regione di Tsebroff.

Sui fiumi Bystritza-Nadvorianska e Bystritza-Solotvinska, le nostre truppe continuano a gettare ponti e a passare sulla riva occidentale. I nemici cannoneggiano i nostri lavori e le truppe che passano sul fiume dalle colline sulla riva occidentale della Bystritza-Solotvinska.

A sud di Delatyn, nella regione boscosa dei Carpazi, continua il nostro progresso, presso Vorokhta, Magoury e Yablonitsa. Abbiamo qui consolidato alcune colline e respinto tutti i tentativi del nemico di prendere l'offensiva.

Coscienti dell'importanza della caduta avvenuta ieri dell'ultimo settore della linea invernale nemica organizzata, tutti i nostri eserciti cercano nei loro rapporti di enumerare i trofei presi durante le avvenute operazioni.

Così fra le truppe del generale Sakharoff, un solo corpo nel periodo dal 4 all'11 corr. fece prigionieri 304 ufficiali e 16.594 soldati e si impadronì di 4 cannoni, di 47 mitragliatrici e di 10 lanciabombe.

Le truppe del generale Gorbatoff hanno preso nel periodo dal 4 corr. ad oggi 1263 ufficiali e 55.158 soldati con 55 cannoni, 211 mitragliatrici, 23 lanciabombe, 128 cassoni di artiglieria.

Le truppe del generale Letchinsky hanno preso dal 1.o al 10 corr. 41 ufficiali, 10.450 soldati, 9 cannoni e 77 mitragliatrici.

I Russi occupano Podgaitzy e Mariampol

E' cominciato lo sgombero di Leopoli

PIETROGRADO, 13, ore 10.30.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice: Continua il nostro passaggio dei fiumi Strypa, Koropetz e Zolotaya-Lipa. Abbiamo preso la città di Podgaitzy e, sul Dnjester, la nostra cavalleria ha occupato la città di Mariampol.

Nella regione della Bystritza-Solotvinska abbiamo respinto l'avversario sulla riva sinistra del fiume. In questa azione uno dei nostri reggimenti di fanteria ha preso prigionieri 12 ufficiali e 1000 soldati e si è impadronito di sette mitragliatrici e un cannone da trincea.

ZURIGO, 14.

Le «Zuercher Nachrichten» hanno da Vienna che mercoledì è cominciato lo sgombero di Leopoli.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 14.

Si ha da Berlino 13: *Un comunicato ufficiale dice:*

Fronte degli eserciti del maresciallo Von Hindenburg. — Gli attacchi russi a sud di Smorgon e presso Lubieszow sono rimasti senza risultato. Ad ovest di Zaloce gli attacchi nemici sono stati respinti.

Fronte degli eserciti dell'Arciduca Carlo. — A ovest di Monasterzisk, nonchè sul fronte della Bystritza a sud-ovest di Stanislau, gli attacchi russi sono stati respinti in parte da contrattacchi.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 14.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte dell'Arciduca Carlo. — A sud-est della Worochta le nostre truppe hanno mantenuto le loro posizioni contro nuovi e violenti attacchi del nemico. Immediatamente ad ovest di Stanislau due divisioni russe sono state respinte dopo accaniti combattimenti, continuati la notte ed il giorno successivo a nord del Dnjester.

Fronte degli eserciti del maresciallo Von Hindenburg. — Ad ovest e a nord-ovest di Zloaze l'esercito del generale Boehm Ermolli ha nuovamente respinto attacchi in massa dei russi.

Nel settore di Brody un nostro velivolo da combattimento ha incendiato un albatros nemico, che si è abbattuto. In Volinia e sullo Stochod il combattimento ha rallentato.

Gli eserciti dell'Arciduca e di Bothmer isolati

LONDRA, 14.

Secondo il corrispondente del *Daily Telegraph* da Pietrogrado, l'occupazione di Stanislau ha isolato l'esercito di Bothmer da quello dell'Arciduca Carlo. Questo fatto avrebbe naturalmente una grandissima influenza sul corso delle operazioni contro Halicz, minacciata alle spalle dalla rapida avanzata delle truppe russe.

A Pietrogrado si ignora se l'esercito di Bothmer sia stato messo sotto il Comando supremo di Hindenburg, o se sia considerato come una parte delle forze al Comando dell'Arciduca Carlo, o se infine costituisca un gruppo interamente autonomo. Ma per varie ragioni quest'ultima ipotesi pare la più probabile.

Interrogato a proposito delle vittorie italiane sull'Isonzo il noto stratega generale Kolbakyn ha dichiarato: «Da oggi può dirsi che l'esercito austriaco abbia quasi cessato virtualmente di esistere».

NEI BALCANI

Il comunicato bulgaro

BASILEA, 13.

Si ha da Sofia:

L'artiglieria nemica ha cannoneggiato senza interruzione durante tutta la giornata le nostre posizioni avanzate a sud e sud-ovest del lago di Doiran, ma non si osservò alcun movimento della fanteria.

Il cannoneggiamento è continuato in parte della notte. La nostra artiglieria non rispose.

Il 10 corr. l'avversario aprì, contro le stesse posizioni, un violento fuoco di artiglieria, che durò dalle 5 alle 9 e mezza del mattino. Sotto la protezione di questo fuoco le colonne nemiche si avanzarono all'attacco. La nostra artiglieria col fuoco di sbarramento disperse la fanteria nemica. Dopo ciò diresse il suo tiro contro l'artiglieria nemica, che sospese il fuoco.

Verso le 4 pomeridiane il nemico ricominciò a bombardare le nostre posizioni, ma la sua fanteria non rinnovò l'attacco. Tutte queste operazioni avevano carattere dimostrativo.

Un distaccamento nemico tentò di impadronirsi delle colline a nord-ovest del villaggio di Bahovo, ma lo respingemmo.

Sul resto del fronte debole fuoco di artiglieria e favorevoli scontri di pattuglie.

Impressioni romene

ZURIGO, 14. — Il corrispondente da Bucarest del *Berliner Tageblatt* dice che l'occupazione di Gorizia da parte degli italiani ha prodotto nella capitale romena una certa impressione morale. Tuttavia, soggiunge, l'importanza militare degli avvenimenti non va esagerata. Ed a prova di ciò riferisce un giudizio dell'ufficiosa *Indépendance Roumaine* la quale ritiene che gli italiani incontreranno adesso gli ostacoli maggiori sulla strada Lubiana-Trieste preparati da Conrad già in tempo di pace e ricorda che queste fortificazioni provocarono un dissidio tra Conrad ed Aerenthal ed il primo finì con l'aver ragione. Il corrispondente ammette però che la stampa intesofila rumena esalta la vittoria italiana.

Pare che a Bucarest in un recente Consiglio dei ministri, sia stata a lungo discussa la questione di una nuova dichiarazione di neutralità romena.

Secondo voci accolte dall'*Az Est* il governo esiterebbe a fare una simile dichiarazione. Il Consiglio dei ministri sarebbe stato di parere di continuare nell'attuale atteggiamento di attesa.

Lo smembramento dell'Austria

LONDRA, 14. — Si tenne qui ieri un comizio di profughi czechi e slavi per commemorare il secondo anniversario della dichiarazione di guerra dell'Inghilterra all'Austria. Fu letto e accolto da entusiastici applausi un messaggio fraterno della Lega patriottica dell'Alsazia e Lorena. Tennero discorsi violenti contro l'Austria e la Germania il deputato czeco prof. Mazaryk e il visconte di Templemore. Infine è stato votato un ordine del giorno che chiede lo smembramento dell'Austria-Ungheria come condizione della pace futura in Europa e l'indipendenza delle nazionalità oppresse.

L'Austria teme i viaggiatori neutrali

BERNA, 14. — I viaggiatori neutrali che si recano dalla Svizzera in Austria via Buchs, devono subire al confine una quarantena di dodici giorni, e ciò per impedire l'importazione di notizie allarmanti.

La penuria di viveri nel Belgio

PARIGI, 14.

La penuria dei viveri nel Belgio ha provocato torbidi a Verviers, a Liegi, a Gand, dove vari negozi di commestibili sono stati saccheggiati.

Nella prima città i tedeschi, disperdendo i dimostranti, ferirono undici donne. A Liegi la polizia locale bastò a ristabilire l'ordine. A Gand sei patrioti belgi sono stati fucilati. Se ne ignora il motivo.

Dalla Somme alla Mosa

PARIGI, 14.

Il Governo comunica ai giornali:

Le ultime ventiquattr'ore sono state piuttosto calme.

Il successo importante che le truppe francesi hanno riportato nel pomeriggio di sabato, a nord della Somme, è stato naturalmente seguito nella notte da un ritorno offensivo del nemico, il quale, sboccando da Combles, ha voluto sloggiarci dalla chiesa e dal cimitero di Maurepas; ma questo tentativo, che è costato al nemico forti perdite, non gli ha nondimeno permesso di riprender piede, neppur parzialmente, nel terreno da noi conquistato alla vigilia.

I nostri soldati hanno subito organizzato i nostri guadagni e durante le azioni locali della giornata di domenica hanno sviluppato i loro vantaggi nei dintorni della altura 109, a sud-est di Maurepas.

Nel sud della Somme ha parlato soltanto il cannone e particolarmente nella regione di Barleux e di Chaulnes.

Dinanzi a Verdun i tedeschi hanno tentato una diversione sulla riva sinistra della Mosa e un vigoroso attacco da loro operato nel bosco di Avocourt è fallito sotto il nostro fuoco. Sulla riva destra, all'infuori dell'abituale bombardamento, che ha diminuito perfino di intensità nel pomeriggio, non vi sono stati che piccoli combattimenti, nei quali abbiamo avuto facilmente ragione degli sforzi avversari ed abbiamo continuato ad avanzare a sud-est di Fleury.

Come regolarmente avviene quando gli avvenimenti volgono male per essi, i tedeschi esercitano una rabbiosa vendetta, prendendo sotto i fuochi dei loro pezzi di lunga portata una città aperta. Questa volta hanno voluto colpire Nancy. Le innocenti vittime hanno indubbiamente pagato con la loro vita la impossibilità in cui si trovano ora i nostri nemici di arrestare la vittoriosa avanzata degli Alleati su tutti i fronti.

Il comunicato francese

PARIGI, 13.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A nord della Somme il nemico non ha tentato alcuna reazione durante la giornata. Piccoli combattimenti parziali ci hanno permesso di progredire sul pendio dell'altura 109, a sud-est di Maurepas. La lotta di artiglieria continua abbastanza violenta nei settori di Barleux e di Chaulnes.

Sulla riva sinistra della Mosa ieri al cadere del giorno un forte attacco tedesco contro le nostre linee a sud del bosco di Avocourt è stato arrestato dai nostri tiri di sbarramento e dal lancio delle nostre granate. Bombardamento intermittente sulla riva destra.

Sul rimanente del fronte la giornata è passata calma.

Nel pomeriggio un pezzo nemico di lunga portata ha tirato quattro granate di grosso calibro in direzione di Nancy.

PARIGI, 14.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A nord della Somme, cannoneggiamento abbastanza vivo nella regione di Maurepas. Notte calma negli altri settori.

A sud della Somme, i francesi hanno esteso sensibilmente le loro posizioni a sud-ovest di Estrées, prendendo parecchi elementi di trincea a sinistra della ferrovia da Fay a Deniecourt e facendo prigionieri.

Fra l'Oise e l'Aisne viva lotta di artiglieria, come pure nel settore di Moulin sous Touvent.

Sulla riva sinistra qualche scaramuccia a colpi di granata nei dintorni del ridotto di Avocourt. Un tentativo tedesco contro le trincee francesi ad est della quota 304 è stato arrestato dalle nostre mitragliatrici.

Sulla riva destra i francesi respinsero facilmente a colpi di granata due attacchi tedeschi, uno nel villaggio di Fleury e l'altro a sud-est.

Cannoneggiamento intermittente sul resto del fronte.

I comunicati inglesi

LONDRA, 14 (ore 12.44).

Un comunicato del generale Haig dice:

Ieri sera a sud-est di Guillemont il nemico attaccò a colpi di granate ma venne respinto.

Sul fianco destro eccetto un bombardamento abbastanza violento contro le nostre trincee avanzate e piccole scaramuccie con gruppi nemici presso il bosco di Delville, nulla di importante da segnalare.

A nord di Pozières un aeroplano ha osservato il nemico che si concentrava in grandi forze dietro la fattoria di Monacu. L'artiglieria ha effettuato un fuoco molto efficace. Il nemico si è disperso in tutte le direzioni. Non è sopravvenuto alcun attacco dell'avversario.

Nella stessa regione un gruppo di duecento lavoratori tedeschi, sorpresi dalle nostre mitragliatrici, ha subito gravi perdite.

LONDRA, 13 (ore 13.47).

Un comunicato del generale Haig dice:

Guadagnammo terreno a nord-ovest di Bazentin le Petit, in direzione di Martinpuich e ci siamo impadroniti di trincee nemiche.

A nord-ovest di Pozières abbiamo fatto pure un'importante avanzata per 300 e 400 yards su un fronte di quasi mille. Le nostre perdite sono state leggere, quantunque il nemico avesse aperto un violento fuoco di sbarramento.

La scorsa notte effettuammo tre riusciti raids sulle trincee nemiche a sud-ovest della fattoria di La Folie, sulla cima di Vimy, di fronte a Calonne e ad est di Armentières. Abbiamo inflitto al nemico numerose perdite e ci siamo impadroniti di mitragliatrici e prigionieri.

Il nemico ha tentato un raid presso la ridotta Hohenzollern, ma è stato respinto con perdite.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 14.

Si ha da Berlino 13: Un comunicato ufficiale dice:

Fra Thiepval e la Somme i nostri avversari alleati hanno riunito ieri tutte le loro forze per un attacco comune, il quale, preceduto nel pomeriggio da combattimenti limitati ai settori Ovillers-Pozières, si è esteso la notte su tutta la linea d'attacco fra Thiepval e Guillemont ma essa non è riuscito. Più a sud, a Romme, si sono verificati violenti corpo a corpo coi Francesi che ritornavano senza tregua alla carica. Questi combattimenti hanno continuato per tutta la notte e continuano ancora presso Maurepas e ad est di Hem. Immediatamente a sud della Somme un attacco francese contro Biaches non è riuscito sotto il nostro fuoco. Sul rimanente del fronte nessun avvenimento di particolare importanza. In parecchi punti le azioni di distaccamenti di ricognizioni nemiche non sono riuscite.

Il Kaiser nel settore della Somme

ZURIGO, 13.

Si ha da Berlino: L'imperatore ha visitato i riparti dell'esercito e della marina che si trovano sulla costa della Fiandra, e si è quindi recato nel settore della Somme.

La rinascita di Gorizia italiana

ZONA DI GUERRA, 14.

I provvedimenti a favore della popolazione civile di Gorizia proseguono con sempre maggiore larghezza, sotto la direzione del commissario per il Comune, in continuo contatto con il Commissario civile di Cormons e col Segretariato Generale per gli Affari Civili. Con la cooperazione di servizi d'intendenza militare, è assicurata l'alimentazione normale della città. Fu ovviato d'urgenza alla mancanza del latte per i numerosi bambini e vecchi. Ristabilito l'approvvigionamento dell'acqua potabile, furono prese altre misure sanitarie dagli organi militari e civili inviati sul luogo. Incominciano a riaprirsi gli esercizi commerciali, confidando l'Autorità di potere anche a Gorizia confermare il sistema finora seguito nei territori occupati di dare il più esteso sviluppo al commercio locale.

Un poeta ungherese ingiuria la memoria di Battisti

GINEVRA, 14. — L'*Az Est* di Budapest, il giornale ufficiale ungherese, pubblica un articolo che copre delle più basse ingiurie la memoria di Cesare Battisti. L'autore di questa ignominia è il poeta magiaro Andor Kozma, membro dell'Accademia delle scienze di Budapest, che non contento di felicitarsi della morte di Battisti, deplora di non aver potuto assistere alla sua agonia. Da notare che anni addietro il Kozma fu amico del Battisti ed ospite della sua famiglia a Trento.

Disgustose gesta di socialisti antitaliani

TORINO, 14. — Dietro invito del sindaco la banda della *Juventus Nova* diede nella pubblica piazza di Pralungo un concerto, in omaggio ai nostri soldati vincitori a Gorizia. Dopo il suono della marcia reale la popolazione scoppiò in applausi. Ciò irritò i nervi a una dozzina di socialisti, i quali si scagliarono contro i componenti la banda, tutti giovanetti al disotto dei venti anni. Ne nacque un parapiglia indescrivibile. Il sindaco intende di sporgere denunzia.

Tribuna giudiziaria

La sentenza per frodi militari a Verona

VERONA, 14. — Dopo ventidue udienze è terminato iersera ad ora tarda il processo per frodi intentato contro sanitari di Mantova. La sentenza ritenne colpevoli di corruzione il capitano dottor Zapparoli, condannandolo a sei anni di reclusione ed alla destituzione, il dott. Tedeschini per subornazione di testimoni ad anni tre e mesi due di reclusione ordinaria. Assolse per non avere partecipato alla corruzione il capitano medico Mazzei e condannò per complicità il soldato Fiore ad anni sei; il sergente Padovan ad anni cinque ed alla rimozione dal grado; i soldati Bartolazzi, Bassi, Bressan, Chinaglia, De Marco, Gagliardi ad anni tre; Gottardelli, Lorenzi, Dunchi, Regona, Riva, Tomba, Eraldi, Cosentino ad anni due, e assolse dall'imputazione di falso di documenti e di diserzione Agosta, Calcari, Guidozzi, Maboli, Zanella, Voghensi e Regazzini. Il Tribunale ha ordinato, inoltre, che la somma sequestrata venga erogata a favore degli istituti di beneficenza di Mantova.

I CONSIGLI PROVINCIALI

Gli on. Boselli, Giolitti e Meda parlano a Torino, Cuneo e Milano

L'on. Boselli

TORINO, 14.

Oggi alle ore 13 si è inaugurata la sessione del Consiglio provinciale. La seduta ha assunto speciale importanza per la presenza dell'on. Boselli che da lunghi anni presiede il Consiglio provinciale di Torino.

Sono presenti il Prefetto comm. Verdinois e quasi tutti i consiglieri fra cui i senatori Palberti, Frola, Badini, Ferrero di Cambiano, i deputati Daneo, Bouvier, Giordano, Grosso Campana, Saudino. E' pure presente il consigliere Cesare Rossi, sottosegretario di Stato alle Poste e Telegrafi. La tribuna pubblica è gremita.

Alle 13.15 entra nell'aula il presidente on. Boselli accompagnato dal Prefetto. Un applauso caloroso e prolungato lo accoglie. Tutti i consiglieri si levano in piedi.

Cessati gli applausi, chiede la parola il senatore Palberti, il quale con voce commossa pronuncia un breve e vibrante discorso, ringraziando il Presidente del Consiglio per avere voluto assistere ai modesti lavori del Consiglio provinciale, lui che, onusto delle più alte responsabilità, onora il Parlamento e il Paese.

L'oratore è vivamente applaudito.

Il Prefetto, comm. Verdinois si associa alle nobili parole del consigliere Palberti. Anch'egli è vivamente applaudito.

L'on. Boselli improvvisa quindi un breve discorso pronunciato con commossa parola.

Il venerando uomo ringrazia e specialmente l'amico senatore Palberti, che si fece loro interprete, e il Prefetto. Aggiunse che i nostri inni e plausi devono essere rivolti solamente ai prodi soldati che combattono, vincono, soffrono, muoiono per la redenzione nazionale. (Applausi vivissimi. Tutti i consiglieri si levano al grido di: Viva l'Esercito! Viva Boselli!) Manda pure un commosso saluto alle famiglie dei nostri soldati. Prosegue dicendo che fu chiamato a fare opera di concordia nazionale per la guerra italiana e per la guerra della civiltà; e, dopo avere accennato all'esempio di concordia che il Piemonte ha sempre offerto nella storia sua, rivolge il saluto caldo e reverente alla Maestà del Re, al Duca d'Aosta, figlio di queste terre piemontesi, al generale Cadorna, che così valorosamente capitana le nostre schiere, ai soldati, ai marinai e soprattutto alla nostra bandiera, che oggi sventola a Gorizia e prossimamente sventolerà dovunque la chiamano la favella italiana, i destini della storia, i diritti della nostra nazionalità. (Scoppiano applausi calorosi e prolungati e grida di: Viva il Re! Viva l'Esercito! Viva Trieste!)

Terminati gli applausi, il Prefetto, in nome del Re, dichiara aperta la seduta.

Si passa così allo svolgimento dell'ordine del giorno il cui primo comma riguarda l'elezione delle cariche. All'unanimità il Consiglio rielegge a presidente l'on. Boselli, a vice-presidente il senatore Palberti, a segretario Badini, a vice-segretario Angela.

La rielezione del Presidente e dei suoi collaboratori è accolta da grandi acclamazioni.

L'on. Boselli commemora poi i colleghi defunti ing. Strada, Charrey, conte Morra di Sandigliano e Carpenea, marchese Coardi di Bagnasco e di Carpeneto.

Il Consiglio passa quindi alla trattazione degli altri argomenti all'ordine del giorno.

L'on. Giolitti

CUNEO, 14, ore 16.30.

Oggi si è inaugurata la sessione del Consiglio provinciale. Pertanto l'on. Giolitti, presidente del Consiglio stesso, giunse qui iersera, accolto con manifestazioni di deferente cordialità dalle rappresentanze e dalle autorità tra le quali il Prefetto.

Stamane l'on. Giolitti ha ricevuto le rappresentanze del suo collegio di Dronero.

La seduta del Consiglio si è aperta alle 13.30, presenti molti consiglieri, alcuni dei quali indossavano la divisa da ufficiali. Grande folla assisteva.

Si procedette subito alla elezione delle cariche, e la rielezione dell'on. Giolitti a presidente diede occasione a una imponente manifestazione di simpatia per l'illustre uomo.

Pronunziò brevi elevate parole il nuovo prefetto de Pieri, portando un saluto alla provincia di Cuneo. Poscia si levò a parlare l'on. Giolitti.

Il discorso dell'ex presidente del Consiglio fu pronunziato tra il più religioso silenzio.

L'on. Giolitti disse:

E' questa la terza volta che noi ci riuniamo dopo l'inizio della guerra. Nella prima riunione del 5 luglio 1915, io dissi che l'impresa alla quale l'Italia erasi accinta era ardua e richiedeva gravi sacrifizi, ma che nessun sacrificio ci sarebbe parso troppo grave, se consideravamo che dall'esito della guerra, dalle condizioni della pace che vi porrà termine e dalla situazione politica nella quale ci troveremo a pace conchiusa dipenderà l'avvenire dell'Italia per un lungo periodo della sua storia.

Quindici mesi circa di guerra hanno dimostrato che il nostro popolo, quando sono impegnati l'onore e l'avvenire della Patria, sa sopportare con invitta fermezza i più gravi sacrifizi; e la nostra provincia, la cui popolazione è nella immensa maggioranza composta di agricoltori, può andare superba pel contegno profondamente patriottico di questa classe, che sopporta i maggiori pesi. (Applausi).

A questa magnifica fermezza di tutto il popolo ha fatto degno riscontro l'insuperabile valore dei soldati che, offrendo serenamente la vita per la Patria, hanno dato alla bandiera italiana l'aureola della vittoria (applausi vivissimi, acclamazioni); ed è con particolare orgoglio che la nostra provincia ammira le audaci imprese degli eroici alpini (bene).

Volgiamo un mesto riconoscente pensiero a coloro che per la Patria morirono, o restarono mutilati, e in altro modo impotenti a provvedere a sè e alla famiglia e dal ricordo di tanti sacrifizi sorga il fermo proposito di provvedere con larghezza e con sollecitudine alle famiglie dei caduti e alla sorte dei resi inabili al lavoro. (Benissimo. Applausi).

E' questo un dovere al quale l'Italia non verrà meno.

Un popolo forte, come l'italiano, ha dimostrato di essere, deve rendersi virilmente conto delle difficoltà da superare e affrontarle energicamente. La lotta potrà essere ancora lunga ed aspra; ma l'intimo accordo fra chi combatte pronto a dare la vita e il paese deciso a qualunque sacrificio ci darà la definitiva vittoria e con la vittoria il compimento delle aspirazioni nazionali (Benissimo), la cessazione del più immane macello di uomini che la storia ricordi e una pace sicura, la quale consenta a noi e agli altri popoli di ripigliare la via del progresso, verso una più elevata civiltà ed una maggiore giustizia sociale, così che ne restino soppresse le cause di conflitti tra i popoli. (Applausi).

Con questa fiducia e con questi voti iniziamo i nostri lavori al grido di: Viva l'Italia! Viva il Re!

A questo grido fanno eco plaudendo a lungo i consiglieri.

Il discorso dell'on. Giolitti fu spesso interrotto da fragorosi applausi. Quando l'oratore salutò le vittorie delle nostre armi, tutti i consiglieri si levarono in piedi plaudendo. Nuovi applausi suscitarono gli accenni all'abnegazione delle classi campagnuole e al valore dei nostri alpini. Fu acclamatissimo quando affermò il dovere di proseguire la guerra sino alla vittoria e quando disse che a guerra compiuta più ampie si riapriranno le vie della civiltà e della giustizia sociale che dovrà eliminare il pericolo di nuove conflagrazioni.

La manifestazione patriottica continua con nobili applauditissime parole di vari altri consiglieri e con l'invio di telegrammi di omaggio a S. M. il Re, al Presidente del Consiglio on. Boselli, al generale Cadorna ed alla vedova Battisti e con la approvazione di uno stanziamento di un fondo di lire centomila per gli orfani dei contadini della provincia caduti in guerra.

L'on. Meda

MILANO, 14.

Oggi alle ore 14 si è riaperto il Consiglio provinciale. La sala era affollata e molti consiglieri, quasi tutti, erano presenti.

L'on. Meda è stato eletto alla carica di presidente del Consiglio con voti 23 su 24 essendosi il gruppo socialista astenuto dal prender parte alla votazione, allontanandosi preventivamente dalla sala.

L'on. Meda nell'insediarsi ha pronunziato un acclamato discorso.

Egli ha detto:

Egregi colleghi,

La fiducia che voi mi riconfermate per la quarta volta chiamandomi anche per l'anno amministrativo 1916-1917 a presiedere i vostri lavori, merita che io ve ne ringrazi; ma permettetemi di farlo con la semplicità che conviene alle ore difficili che attraversiamo, nelle quali i pubblici uffici non possono essere guardati se non dal punto di vista delle responsabilità che involgono; in altri tempi forse poteva darsi che l'elevazione ad una carica rappresentativa fosse titolo di compiacenza come un segno di onore; ma oggi non credo che nessun cittadino cosciente provi assumendola altra sensazione che non sia quella del peso a cui si sobbarca.

La crisi storica intorno alla quale più di una volta io ho avuto occasione di esporre da questo seggio il mio pensiero, ha preso così ampio sviluppo, è divenuta così intensa, così complessa, così gravida di formidabili problemi per l'oggi e per il domani, che il discorrerne, o anche solo l'accennarvi, non potrebbe essere fatto qui senza sospetto di minore serietà; il che non vieta tuttavia di riportarci a questi stessi giorni del 1914 per misure, coll'occhio atterrito della memoria, il cammino doloroso percorso in due anni, seminato di tante rovine.

Eppure su questo cammino, insieme all'orrore per lo strazio al quale abbiamo veduto condannata la civiltà umana, è venuta per inesauribile processo logico, maturando in noi una coscienza che forse non tutti avemmo all'inizio della crisi, ma che oggi a tutti si è imposta: la coscienza, dico, della sua ineluttabilità.

La mente nostra si rifiuta infatti ad ammettere che un così profondo rivolgimento tragga origine e causa, contro ogni legge di proporzione, da volontà singole che abbiano potuto imporsi; noi sappiamo invece, nè sarebbe ragionevole negarlo sol perchè dapprima non lo si sia intuito nella sua vera estensione, che il conflitto europeo è un fatale urto di interessi economici e politici, il quale dovrà risolversi colla creazione di un nuovo ordine internazionale.

Ed è in tale coscienza — alla quale invano resisterebbero i residui della nostra idealità di generazioni cresciute nel tranquillo godimento dei benefici della pace — è in tale coscienza che ha trovato e trova ragione di essere la nostra valida partecipazione, la nostra solidarietà di armi cogli Stati e coi popoli, che nel cozzo spaventoso tengono alta la bandiera delle nazionalità e della libertà; perchè intorno ad essa dovranno poi raccogliersi le genti disperse, e ricomporsi in poderose unità etniche le quali ci garantiscano contro il ritorno di sogni di dominazione e di egemonia, così tenacemente perseguiti attraverso una serie di terribili realtà, ma ormai prossimi, speriamolo, ad esaurirsi nella inanità dello sforzo fallito.

In questa condizione di cose anche chi voglia, come io voglio, dare alla propria parola il significato di un umano conforto, non può cercarlo ed attingerlo che in una rinnovata affermazione di virilità; bisogna ripetere alle popolazioni ansiose che la fine dei dolori e dei danni della guerra non può essere che nella vittoria definitiva, della quale abbiamo in questi giorni assicurato anche sul fronte italiano un pegno glorioso nella occupazione di Gorizia; dacchè la cessazione delle ostilità prima di aver vinto non sarebbe che l'inizio di dolori e di danni forse maggiori, a cui nessun italiano degno di questo nome non può neppur pensare, senza che dal fondo dell'anima sua erompa il proposito di ogni più aspro sacrificio.

Quanto a me, egregi colleghi, se dei vostri suffragi odierni sono lieto, lo è particolarmente per la fede da cui sono sorretto che mi sarà finalmente dato un giorno di salutare da questo posto e il successo pieno dell'Italia e dei suoi Alleati e la pace restituita al mondo civile: dopo di che ne scenderò volentieri, ringraziando Iddio della più grande consolazione a cui m'avrebbe così riserbato.

Il discorso dell'on. Meda è stato applauditissimo.

Hanno parlato poscia, patriotticamente il consigliere liberale Mariotti, e l'ing. De Capitani a nome della Deputazione provinciale. Infine ha parlato l'on. Maffioli che a nome del gruppo socialista ha detto che con criteri diversi pure i socialisti auspicano sinceramente alla giustizia e alla pace per i popoli e l'attendono da un ordinamento economico radicalmente mutato che non consenta odi per alcuni dei popoli.

I Teatri

Armando Gill prende parte a tutti gli spettacoli

Oggi 14 e domani 15 agosto alla *Sala Umberto I*, *tre* grandiosi spettacoli, nei quali prende parte il tanto applaudito *Armando Gill*, che tutte le sere manda in visibilio il pubblico.

Ingresso continuo dalle *ore 8*. Spettacolo serale alle ore 10.

SPETTACOLI del 14 agosto

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica estiva

LUNEDI' 14, ore 21:

LA TRAVIATA

Maestro concertatore e direttore d'orchestra GIOVANNI ZUCCANI

Prezzi popolarissimi: Ingresso L. 1; palchi I e II ord. L. 15 — III ord. L. 8 — Poltrone L. 2 — Sedie L. 2 — Anfiteatro L. 1.50 (tutto oltre l'ingresso) — Galleria 0.80.

Alle prove: TOSCA e BOHEME.

TEATRO MANZONI
(Direzione: BILLAUD)
GRAN CIRCO EQUESTRE ITALIANO
Direttore-proprietario: G. GATTI

LUNEDI' 14, ore 21.30:
SERATA DI MODA
PROGRAMMA NUOVISSIMO

MARTEDI' 15: Due Rappresentazioni. Ore 18.30 e 21.30.

TEATRO MORGANA

LUNEDI' 14, ore 21.15: Quarta replica:

IL TOREADOR

Prezzi: L. 1, 2 e 3 compreso l'ingresso

TEATRO QUIRINO
Compagnia Drammatica Italiana
Garini-Gentilli-Dondini-Baghetti

LUNEDI' 14, ore 21.30: Serata in onore di OLGA VITTORIA GENTILLI:

L'INFEDELE

Commedia in tre atti di Roberto Bracco

Dal 2.o al 3.o atto la sig.ra O. VITTORIA GENTILLI dirà: CANZONE ALLA CROCE ROSSA, di Fausto Salvatori.

MARTEDI', 15: ADDIO DELLA COMPAGNIA — Unica recita diurna: Ore 18.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Marina mercantile

Emigrazione

Problema complesso, importante, delicato è quello dell'Emigrazione d'oltre mare.

L'Italia è il paese dove questa ha maggiore intensità ed importanza e dove perciò sorse, prima che altrove, la necessità di una legge speciale che la disciplinasse, la regolasse.

Sono circa 880.000 gli emigranti di ciascun anno. Nei primordi del loro esodo essi simboleggiavano l'insufficienza politica economica del nostro paese. Partivano indifesi, sfruttati da agenti ingordi, negozianti di carne umana, trattati a bordo come merce alla rinfusa, esposti al loro arrivo in territorio straniero alle insidie di altri speculatori, alle continue incertezze del domani.

Essi lasciavano in patria un gran vuoto morale e spesso una numerosa famiglia senza mezzi di sussistenza, che attendeva dalla sorte dell'emigrato il pane quotidiano.

Oggi fortunatamente la situazione è di molto migliorata. La legge sull'emigrazione ha addolcito le sofferenze, i pericoli della partenza; e le migliorate condizioni delle famiglie, emigrate negli anni precedenti; hanno fatto mutare aspetto al fenomeno. Quelli che partono hanno la certezza del domani, perchè chiamati dai parenti, conterranei od amici che preparano loro la desiderata posizione economica.

Si sono stabilite fra la madre patria ed i paesi stranieri preferiti dai nostri emigranti correnti fortissime di affari, con scambio continuo di persone, di prodotti, ecc., al punto che l'*emigrazione* nei suoi risultati finanziari rappresenta uno dei fattori principali dell'equilibrio della bilancia dello Stato nel fenomeno dell'importazione ed esportazioni dell'oro.

Arduo sarebbe il compito di chi volesse stabilire con precisione se il fenomeno dell'emigrazione sia oggi un bene od un male. Comunque siasi, è certo che nelle pieghe dello stesso si annida un importante problema: quello del *trasporto degli emigranti*, che merita di essere curato e considerato sotto i vari suoi aspetti.

La legge sull'Emigrazione, provvida e benefica per molti riguardi, tratta l'emigrante come un *minus habens*, un *quasi-incapace* e nei momenti di preparazione alla partenza gl'impone utili restrizioni alla di lui libertà ed azione individuale. Senonchè, a nostro avviso, la legge medesima non completa l'opera sua di tutela abbandonandolo quasi completamente a sè stesso, nel momento della scelta della nave per il trasporto, e durante la traversata. L'emigrante può viaggiare su navi di bandiera estera e le navi medesime sono a tale traffico autorizzate dalla legge, la quale si limita a sottoporle a determinate prescrizioni.

A noi sembra che lo Stato italiano abbia il dovere, il diritto e sommo interesse ad imporre al nostro emigrante di viaggiare sotto la bandiera nazionale.

Non occorre alcuna dimostrazione per convincere che l'emigrante nel momento in cui lascia la patria, si sente meglio confortato, appoggiato se si trova in un ambiente nel quale si parli la sua lingua, dove vigano ancora le patrie leggi, dove occorrendo possa compiere atti della vita civile. Ciò è di intuitiva evidenza.

Anche negli effetti contrattuali del trasporto, i suoi interessi sono meglio salvaguardati sotto la bandiera nazionale che sotto quelle estere. Supponendosi il caso di avarie, e peggio di naufragio, la Compagnia italiana risponde dei danni non solo col valore della nave, ma con tutto il suo patrimonio, mentre la garanzia delle Compagnie estere si limita alla cauzione depositata a mani del Commissariato d'Emigrazione, che può essere meschina ed irrisoria di fronte all'entità dei danni del sinistro.

Quindi lo Stato, appunto per la considerazione di semi-incapacità con cui tratta l'emigrante, *deve* circondarlo delle necessarie precauzioni a difesa dei di lui interessi morali e materiali, fino all'arrivo in terra straniera.

Prima d'ora, con una concezione che a noi parve inesatta, si sostenne che lo Stato nei rapporti delle Marine straniere non potesse escluderle dal traffico dell'emigrazione quando si assoggettassero alle prescrizioni imposte alla bandiera nazionale.

Noi modestamente riteniamo che specialmente per le considerazioni che determinarono la legge dell'Emigrazione, lo Stato italiano potesse riguardare l'Emigrazione medesima come un fenomeno d'indole sociale-interna e quindi avesse il diritto anche nei rapporti internazionali di regolarlo e disciplinarlo a suo talento e secondo le speciali contingenze fino all'estremo limite. Comunque fosse per il passato, è chiaro che oggi, la guerra coll'Austria ed indirettamente colla Germania, che furono le principali nostre concorrenti, toglie, elimina qualunque dubbio, libera l'Italia da qualsivoglia vincolo presente e futuro, onde noi crediamo doveroso per il Governo di approfittare della libertà odierna per affidare alla Marina nazionale intieramente il movimento emigratorio.

Sommo e rilevante è l'interesse dell'Italia ad assicurare alla sua bandiera detto movimento. Basta a dimostrarlo un rapido cenno del passato. L'Italia, fedele alle sue tradizioni liberali, interpretando troppo largamente la *famosa clausola della reciprocità*, ha creduto, come già dicemmo, di non poter rifiutare alla Bandiera estera la autorizzazione all'esercizio del trasporto dei nostri emigranti.

Ciò avrebbe costituito un semplice stato d'*uguaglianza* colla bandiera nazionale. Senonchè avveniva una fenomeno *strano*, difficilmente spiegabile col lume della logica, del buon senso.

Le Bandiere austriache-germaniche, per opera sia della burocrazia che dei regolamenti ed ordinamenti, avevano un trattamento di preferenza e di privilegi in confronto della nazionale.

La *clausola della reciprocità* era da noi interpretata ad esclusivo beneficio degli stranieri, mentre all'estero, o meglio nei porti austriaci-tedeschi la Bandiera italiana non riuscì mai a sfruttarla in alcuna misura. Vi furono dei tentativi dei nostri armatori a questo riguardo; ma a nulla approdarono per l'azione contraria delle autorità austriache-germaniche.

Citiamo due casi caratteristici.

Una Società italiana armò un piroscafo nel porto di Trieste, per gli emigranti di quei paesi, ma furono tante le vessazioni d'indole ostruzionistica imposte dalle autorità austriache e dai privati, che dovette abbandonare l'impresa, se non voleva vedere imprigionata la sua nave per molti mesi, in quel porto.

Un illustre parlamentare ed insigne armatore, l'on. Piaggio, anch'egli sedotto dal pensiero di attaccare i suoi concorrenti di Genova nei loro porti (lo racconta egli stesso nei suoi scritti) volle gettare le basi di un servizio che dai porti del Nord andasse all'America del Sud... Si recò personalmente ad Amburgo per studiarvi profondamente la cosa; ma dovette ben presto accorgersi dell'inutilità dei suoi sforzi e quindi rinunziare all'impresa, perchè autorità e privati, in grande armonia ostruzionistica, la rendevano impossibile, inattuabile.

I nostri regolamenti stessi creano una posizione di privilegio alla Bandiera estera, indipendentemente dalla volontà dell'uomo.

Come è noto, il traffico emigratorio italiano si svolge in modo periodicamente saltuario, per cui si verificano momenti di stasi.

Succedeva che la Bandiera straniera, nella *stagione morta*, abbandonava la nostra linea che era in perdita per cercar lavoro in altre linee alla stessa aperte; mentre la nave italiana doveva per necessità restare inerte ed in perdita, non potendo concorrere nelle correnti emigratorie d'altri paesi. Da ciò uno squilibrio economico tutto a danno della Marina nazionale.

Anche il trattamento fiscale, le tasse di circolazione, registro, di ricchezza mobile gravavano maggiormente sulle Compagnie italiane che sulla straniera per causa dei nostri ordinamenti fiscali.

Senza dilungarci oltre in siffatta disamina, ritornando a bomba a mo' di conclusione diremo che in causa dei fatti e sistemi sopraccennati la Bandiera estera potè finora assorbire quasi la metà del movimento emigratorio italiano, impedendo così alla nostra Marina di maggiormente svilupparsi per mettersi in condizioni di provvedere con mezzi propri a tutte le esigenze dell'Emigrazione.

E' venuto il tempo di far cessare questo dannoso, ingiusto stato di cose. Se si considera che l'incasso fatto dalla Marina straniera raggiunge in media la cifra di circa sessanta milioni all'anno, nascerà in tutti il desiderio di far in modo che questa fonte di benessere pubblico e privato resti in patria. Il mezzo unico si è di assegnare esclusivamente alla Bandiera nazionale il servizio dell'Emigrazione. E' questo il compito odierno del Ministero.

Cabotaggio

Intendiamo riferirci al piccolo cabotaggio, o più esattamente al movimento di merci che si svolge fra i porti nazionali.

Il nostro paese, per la sua speciale conformazione, esige una spesa rilevante per il trasporto dei prodotti da una regione all'altra. Il mezzo più economico dovrebbe essere quello del mare, come lo è nei paesi centrali la navigazione interna.

Questo sistema di trasporti fu finora trascurato. In occasione dei molti progetti di convenzioni marittime, fece capolino l'idea delle linee chiamate *di concentramento*, che oltre al riunire nei porti principali per l'invio all'estero i prodotti delle regioni costiere, avrebbero potuto raccogliere e distribuire anche i prodotti destinati al consumo nazionale.

E' su questo genere di cabotaggio che richiamiamo l'attenzione del Governo perchè trovi il modo di utilizzarlo, assegnandolo esclusivamente alla Bandiera nazionale; non potendo in ciò impingere per nulla nei riguardi internazionali, trattandosi di movimento interno. L'intensificazione di siffatto mezzo di trasporto, porterà utile non indifferente all'economia nazionale.

A-go.

Il convegno di Pallanza

PALLANZA, 14.

La giornata di ieri, quinta del convegno di Pallanza, è stata sopratutto dedicata alla elaborazione dei verbali ed alla preparazione dei protocolli degli accordi conclusi. Perciò mentre i ministri italo-inglesi e l'ambasciatore britannico hanno riposato, hanno avuto da fare i funzionari i quali si sono riuniti in due lunghe sedute.

L'on. Runciman e la sua signora, sir Rennel Rodd, il comm. Capel Cure, ed altri funzionari inglesi hanno compiuto una gita in automobile fino al sacro monte di Orta. I ministri italiani invece hanno compiuto una escursione sul Verbano in motoscafo. Tutti sono stati di ritorno alle 19 a Villa San Remigio, dove ha avuto luogo un ricevimento al quale erano invitate le personalità locali tra cui il sottoprefetto Negri, il colonnello Talamo, il sindaco Pirola. Il ricevimento avvenuto nel parco della villa è stato caratterizzato dall'entusiasmo per le ultime notizie sugli avvenimenti militari. Intorno al ministro Arlotta, che aveva un fascio di telegrammi con le più recenti comunicazioni ufficiali dai vari fronti, tutti i presenti hanno fatto cerchio. Anzitutto il comm. Capel Cure ha tradotto all'on. Runciman i comunicati inglesi, francesi e russi. Poi il ministro dei trasporti ha dato lettura del nostro bollettino che è stato accolto da acclamazioni. L'on. Runciman ha gridato: Viva l'Italia!

Oggi sarà la giornata conclusiva. Martedì mattina i ministri partiranno per Torino dove avverrà un incontro con l'on. Boselli.

I rapporti fra l'Italia e l'Argentina

L'on. Federzoni ha presentato una interrogazione al Ministro degli Affari esteri «per sapere se sia vero che Ministro della Repubblica Argentina presso il Quirinale, col gradimento del nostro Governo, sarebbe stato nominato un uomo politico il quale sei anni or sono, pronunciando al Parlamento di Buenos Aires un discorso volgarmente offensivo del buon nome italiano, contribuì per non piccola parte a determinare nelle relazioni fra i due paesi quello stato di tensione e di crisi che ora nè l'Italia nè l'Argentina possono avere desiderio o interesse di vedere rinnovato.»

Due velieri italiani affondati

LONDRA, 14.

Il *Lloyd* annuncia che sono stati affondati due velieri italiani.

La consegna del "Libro d'oro,, all'on. Salandra

VARESE, 14. — Nel salone dell'Hôtel Campo dei fiori, ove è ospite da alcune settimane l'on. Salandra e la sua famiglia, in una cerimonia intima, ha avuto luogo stamane la presentazione della pergamena e del *Libro d'oro* coperto di firme che la colonia italiana di Parigi ha voluto destinare, quale omaggio, all'ex-presidente del Consiglio. All'atto gentile e simpatico assisteva anche Donna Maria Salandra e poco dopo sono giunti pure il marchese e la marchesa Cassis. Il presidente della delegazione, comm. Borgo, presentando all'on. Salandra l'artistica pergamena, ha pronunciato un discorso vibrante di fede e di patriottismo. Egli ha detto che il Libro d'oro rappresentava tutta la gratitudine commossa e rispettosa della colonia italiana di Parigi per l'opera altamente patriottica e civile svolta dall'ex-presidente del Consiglio non solo preparando ed iniziando le fortune d'Italia, ma mutando le condizioni delle piccole Italie sparse nel mondo e di quella in specie che lavora tenacemente e si sviluppa prosperosa nella capitale francese come su tutto il suolo di Francia. Ha accennato poi all'augurale conquista di Gorizia ed ha terminato fra gli applausi gridando in nome dei connazionali presenti e di quelli residenti a Parigi, *Viva l'Italia! Viva il Re! Viva l'on. Salandra!*

Con semplici e commosse parole, l'on. Salandra ha risposto che era vivamente grate per la gentile manifestazione. Sola sua ambizione era quella di avere conquistato un posto nel cuore dei suoi connazionali; di quelli che sono in Italia e degli italiani che all'estero, col loro lavoro, onorano la patria. Questa manifestazione ha soggiunto, mi lascia l'impressione che la mia speranza si è realizzata e questo crea la maggiore delle soddisfazioni. I presenti sono stati poi trattenuti ospiti dall'on. Salandra. La delegazione ha inviato telegrammi al Re, a Cadorna, a Sonnino ed al senatore Tittoni.

L'on. Bianchi a Benevento

BENEVENTO, 14. — Stamane alle 8.30, ricevuto da tutte le autorità civili e militari è arrivato a Benevento l'on. Ministro Leonardo Bianchi, accompagnato dal suo Capo di Gabinetto cav. Arturo Lepore.

Dopo aver visitato l'ospedale della Croce Rossa, accompagnato dal prof. Pascale, dal cav. Zaro e dalle autorità, l'on. Bianchi si è recato in Prefettura, dove erano riunite le rappresentanze degli uffici pubblici e dei comuni del collegio di Montesarchio, e degli altri collegi della provincia, le quali hanno ossequiato il Ministro, che si è intrattenuto affabilmente con tutti.

Quindi l'on. Ministro, accompagnato dalle autorità, si è recato a presiedere l'adunanza del Consiglio provinciale.

L'on. Cappa a Perugia

PERUGIA, 13. — Per iniziativa del Comitato di organizzazione civile, nel grande Salone dei Notari, presenti tutte le autorità, le Associazioni e gli Istituti, con oltre cinquanta bandiere, ed una folla enorme, imponente, l'on. Innocenzo Cappa, presentato dall'on. Inamorati, ha commemorato Cesare Battisti, con un elevatissimo discorso.

La Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta Ufficiale*, pubblica i seguenti decreti:

Decreto Luogotenenziale riguardante le facilitazioni circa gli atti esecutivi per la riscossione dell'imposta militare — Relazione e Decreto Luogotenenziale col quale, dal fondo di riserva per le spese impreviste dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro, per l'esercizio finanziario 1916-917, è autorizzata una 2a prelevazione a favore dei bilanci dei Ministeri del Tesoro, delle Finanze, delle Colonie e dell'Interno — Decreto Luogotenenziale che apre un concorso fra Associazioni e privati che abbiano organizzato il commercio di aranci e mandarini — Relazione e Decreto Luogotenenziale per lo scioglimento del Consiglio comunale di Milazzo (Messina) — Relazioni e Decreti Luogotenenziali per la proroga di poteri dei commissari straordinari di Riccalumera (Messina) e Cesi (Perugia) — Commissione delle prede: Sentenza 21 giugno-1 luglio 1916 nel giudizio sulle merci trovate a bordo del piroscafo austriaco *Ambra*.

Il tricolore sul castello di Gorizia

ZONA DI GUERRA, 14.

Liberata Gorizia, ad Udine un Comitato cittadino piantò il vessillo della città redenta sulla colonna che nella Piazza Maggiore di Udine regge il Leone di S. Marco. Un delegato dello stesso Comitato stamane, con autorizzazione del Comando Supremo, recò a Gorizia una bandiera nazionale, destinata a quel punto del castello donde gli austriaci allontanarono negli ultimi tempi del loro dominio il segno glorioso di Venezia. La consegna seguì al Municipio fra le acclamazioni patriottiche.

E' giunto in zona di guerra il sindaco di Pavia, per recare alla sorella dell'Isonzo la bandiera Nazionale offerta dai suoi cittadini fin dall'inizio della guerra. La cerimonia della solenne consegna della bandiera seguirà nei prossimi giorni.

La "Dante,, a Cadorna

Il Presidente della Società Nazionale *Dante Alighieri*, S. E. l'on. Boselli, in nome del Consiglio Centrale ha inviato al generale Cadorna il seguente telegramma:

«Al duce gagliardo, che degnamente guida alla vittoria i meravigliosi soldati d'Italia, il saluto della *Dante Alighieri*, nell'ora di redenzione delle terre di cui la Società nostra seppe il lungo martirio, confortò l'italianità indomita, alimentò le fiduciose speranze di ricongiungersi alla grande patria aspettante.

Boselli ».

I superstiti del "Sebastiano,, a Barcellona

BARCELLONA, 10. — Il piroscafo danese *Machain* ha sbarcato 29 uomini dell'equipaggio del vapore italiano *Sebastiano*, silurato da un sottomarino austriaco.

La produzione del grano e del riso

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della terza decade di luglio:

Nell'Alta Italia la produzione del grano fu ovunque buona e generalmente abbondante. Nella restante penisola raggiunse la solita produzione media. Nella regione media mediterranea e nella Sicilia alla bontà del prodotto non corrispose la quantità, che risulta un po' inferiore alla media.

Il riso è rigoglioso nella pianura lombardo-piemontese. Su detta pianura e su tutte le Prealpi le notizie sono confortanti: la meliga, la seconda fienagione ed i prodotti orticoli vanno bene. Sui piani dell'Oltrepò, del Veneto, dell'Emilia, della Toscana e in genere in gran parte della penisola, la siccità lascia temere un raccolto scarso di granturco. Pioggie estremamente benefiche caddero sul versante Adriatico centrale, sull'Italia meridionale e sul versante siculo orientale e versante meridionale sardo, migliorando tosto la condizione delle leguminose, delle olive, delle frutta, compresi i castagni. Dove non piovve, come nella Sicilia occidentale, la campagna langue d'arsura. La vite per tutta Italia è bellissima, abbondante, immune da malattie, ed ha maturezza precoce.

Il commercio dei vini

La Direzione Generale dell'Agricoltura comunica le seguenti notizie sul commercio dei vini in Italia:

«La maturazione dell'uva, favorita da qualche pioggia, procede dovunque in buone condizioni. In alcune località delle Marche e dell'Emilia si segnala lo sviluppo dell'oidio, ma si tratta di leggere invasioni senza danni apprezzabili.

Il commercio dei vini è sempre calmo. I prezzi si conservano quasi invariati. Nel Piemonte i vini rossi da pasto si quotano da L. 90 a L. 100 l'ettolitro. A Riposto (Etna) i vini rossi si quotano a circa L. 6 e quelli bianchi a circa L. 5 il grado-ettolitro.

Per quanto riguarda il futuro raccolto, qualche contratto si è fatto per mosti della piana di Noto (Siracusa) a prezzi variabili da L. 47 a L. 50 l'ettolitro.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato, per mercoledì, 16 agosto, a L. 119.71.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.